Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno VI - N. 34 - Martedì 15 febbraio 1977

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1977

LOTTA CONTINUA

Lire 150

DOMANI GLI STUDENTI TORNANO IN PIAZZA

L'università di Roma resta in mano a migliaia di giovani

ROMA, 14 — Siamo arrivati al 10° giorno di occupazione dell'Ateneo (il 9° per Lettere). L'occupazione dell'Università, che in questi giorni ha raggiunto un decisivo punto di riferimento e di organizzazione per tutti i giovani e gli studenti, è giunta a una svolta.

Il comunicato del Senato Accademico di sabato aveva definito l'occupazione come un « imponente problema di ordine pubblico », chiedendo tra le righe l'intervento della polizia. Stamattina si sono incontrati al Viminale Cossiga e il rettore Ruberti: di fronte alla forza dell'occupazione e alla tenuta del movimento, il ministro degli Interni ha rinunciato al proposito di « liberare » con forza l'Università, predendo atto — come informa un comunicato — dell'appello del Senato Accademico, per un confronto ampio sulla situazione dell'Ateneo e sui problemi della riforma, ha rinviato una prima politica manifestazione nella rimozione degli ostacoli al libero accesso alla Città Universitaria ».

Il movimento dunque tiene: ieri alla festa popolare c'erano migliaia di persone, per l'assemblea d'Ateneo (erano le 20 di domenica) l'aula magna del Rettorato era stracolma. Le assemblee, le riunioni non sono però più a senso unico, come all'inizio quando si trattava di sconfiggere le posizioni del governo e del PCI: ora si discute di come andare avanti, di come — a partire dagli eccezionali risultati finora conquistati dall'occupazione — il movimento si possa dare nuove forme di organizzazione, di come andare oltre il rifiuto del piano Malfatti e del PCI. L'andamento della stessa assemblea di ieri ha dimostrato l'esistenza di questo bisogno, ancora in soddisfatto.

In questa situazione si moltiplicano le provocazioni contro le lotte: il barone Biocca (PCI) ha chiuso l'istituto di igiene, con la scusa della rottura di alcune provette contenenti virus infettivi: stamani una delegazione di studenti ha constatato la falsità di tale affermazione. Inoltre prendendo a pretesto lievi danni subiti dal Rettorato (forse causati dalla stessa PS, che del Rettorato possiede le chiavi, come afferma una comunicato della commissione centro-informazione di Lettere) sta montando una campagna di stampa contro i « vandalismi » degli studenti.

Si tratta di discutere di come andare avanti, ma alcune forze politiche cercano di smobilitare tutto, nascondendosi dietro la giusta esigenza di verificare continuamente le iniziative che si prendono. D'altra parte c'è chi crede che sia possibile che la Città Universitaria occupata resti per sempre un « territorio libero », dimenticando il rischio di rimanere chiusi in un ghetto.

Sono in corso decine di riunioni, di assemblee e

(continua a pag. 6)

TRENTO

Oggi l'interrogatorio del col. A. Pignatelli

Non appena ha visto la sorte riservata ai suoi degni colleghi dei CC e della polizia, Santoro e Molino che giovedì hanno improvvisamente ottenuto dai giudici di Trento la libertà provvisoria, il colonnello del SID Angelo Pignatelli si è altrettanto improvvisamente ristabilito dalla provvidenziale malattia che anziché in una cella di isolamento del carcere di Trento lo aveva portato nel lo ospitali stanze della clinica privata « Città di Verona ».

Nella serata di sabato 12 febbraio infatti, Pignatelli si è fatto trasportare a Trento, dove neppure questa volta però ha messo piede in cella. E' stato invece ospitato nel Centro clinico del carcere, dove nel 1974 già avevano soggiornato due uomini chiave della Rosa dei Venti: l'armatore Piaggio e l'avvocato De Marchi, due appartenenti al « ramo civile » dell'organizzazione golpista comandata dal capo del SID generale Vito Miceli. E dal generale Miceli dipendeva anche il colonnello Pigna-

(continua a pag. 6)

Concutelli. E la bomba al treno? e il SID? e L'SDS?...

ROMA, 14 — Sfuggito all'arresto per oltre sette mesi, segnalato in Spagna, Francia, persino in Angola, Pierluigi Concutelli, l'assassino di Occorsio si muoveva a suo agio nel centro di Roma.

L'hanno catturato nel momento più propizio, quando la credibilità della polizia di Cossiga era arrivata al punto zero, svergognata da quella bomba al treno Napoli-Bremero che doveva fare una strage e dare così un nuovo giro di vite alla repressione, e che si è rivelata più clamorosamente che in passato, opera dei servizi segreti.

Puntiamo su alcuni elementi di controinformazione rispetto alla tentata strage più che alla cronaca della cattura di Concutelli, e non lo facciamo a caso perché è almeno possibile pensare ad una connessione diretta. Mario Grenga pregiudicato per esplosivi ed già indiziato per la tentata strage, lavorava per CC. Tre mesi fa (cioè mentre l'Antiterrorismo metteva le mani sulla banda fascista degli assassini di Occorsio e non nei giorni scorsi come è stato scritto dietro indicazioni dall'alto). Grenga aveva bottato la Moxedano e il suo uomo, il Fiordaliso, in qualcosa di grave che non era stato rivelata.

I CC perquisirono la casa dei due, ma non è dato sapere che cosa trovarono.

Certamente qualcosa di compromettente per la Moxedano, qualcosa che la « bruciava » come informatrice della polizia. Fino ad allora in donna aveva lavorato per la Squadra Mobile di Masone, ma dopo la perquisizione dovette cambiare padrone e fu passata all'SDS di Santillo.

Quando avvenne l'attentato al capo dell'SDS laziale, Noce, e vennero le dimissioni di quest'ultimo, il suo successore diventò il dottor Fragranza e che è anche il « successore » diretto e istruttore della Moxedano. Come è noto Fragranza proveniva dalla Polfer e aveva fatto carriera agli ordini di Federico D'Amato.

D'Amato è l'ex capo dell'ufficio « Affari Riservati » compromesso con la cellula Freda, con la « Rosa dei venti », con le bombe di Milano e con quelle del « gruppo Cesca » e dal '74 comanda la polizia ferroviaria.

Fragranza è un noto e dichiarato « nostalgico », la sua impostazione al comando dell'SDS laziale, può spiegarsi solo con un sodalizio di vecchia data con D'Amato e il ministro Cossiga, il quale ha cercato di candidare il suo pupillo al comando del costituendo SIS, il nuovo « superservizio segreto ». A questo punto la bomba.

Ed ecco un nuovo elemento interessante che — è confermato — contraddirebbe alle dichiarazioni ufficiali e che il giudice Desetro (istruttoria sulla tentata strage) deve comunque verificare: la polizia ferroviaria di D'Amato, ricevuta la segnalazione dei comandi SDS, non perquisisce affatto il convoglio a Formia.

C'è solo l'intervento di due agenti in servizio sul treno.

Procedono ad una occhiata sommaria. Certamente inadeguata alla gravità della segnalazione che viene fatta dall'SDS in perfetta cognizione di causa. Poi stacano il vagone sul quale si presume sia l'ordigno. Che la « sistematica perquisizione » sia andata così è desumibile tanto dagli ambienti della stazione di Formia, quanto dalle prime notizie riportate da un corrispondente alla redazione centrale di una agenzia di stampa e mai pubblicate.

Andiamo avanti: anche il distacco della carrozza è una misura del tutto formale: è vero che l'informatrice ha parlato della terza vettura, ma è anche vero che tutti i sabati in testa al convoglio venivano aggiunti a Napoli due vagoni.

La polizia ferroviaria non poteva ignorarlo: quindi avrebbe almeno dovuto procedere al distacco delle due carrozze successive.

Il mancato ritrovamento di Formia segna il disco

(Continua a pag. 6)

Non possiamo congratularci

L'arresto del nazista Concutelli è una di quelle operazioni così brillanti che fanno storcere il naso. Soprattutto quando si viene a sapere che ad effettuarla è stata una centrale di polizia il cui reparto è arrivato recentemente a fare il giro-tondo intorno al luogo di strage. Beninteso non ci lamentiamo di questo arresto, ma come non domandarsi a che cosa si deve l'estrema puntualità con cui il dr. Fragranza e il dr. Santillo hanno messo le mani sul nazista di Ordine Nuovo. E' il primo che prendono, raro avis in un operato che ha ingrossato la colonia dei terroristi fascisti all'estero e che ha agito indisturbate le cosiddette dell'eversione in Italia. Tanto è vero che quando Concutelli, nel suo lungo curriculum di attentati, aggressioni omicide, sequestri di persona, campi paramilitari ecc. fu preso in Italia — vicino a Messina — mentre si esercitava ad tiro con altri del MSI, ci fu qualcuno pronto a dire: « erano campeggiatori che avevano di essere del partito dei boyscouts, erano di un altro partito ». Si dirà: ma erano i carabinieri a parlare così, non la polizia. La verità è — carabinieri o polizia che fossero, a seconda dei casi — che il giro Saccucci, Bergamelli, Minghelli (l'avvocato fascista figlio di generale di PS fascista) su su fin dentro la massoneria e la famosa Loggia P2, è rimasto lettera morta quanto a indagini. Caso strano si dice che se ne occupasse lo stesso Occorsio. Più non si sa — per continuare — che fine abbiano fatto i caporioni del MSI responsabili del sequestro di persona del banchiere Mariani.

Non sbagliamo se diciamo che a tirare le fila c'era quel Manco, allora del MSI, oggi di Democrazia Nazionale, quello che ha votato per assolvere Rumor e affini all'Inquirente, che la repubblica considera come un eccezionale organo giudiziario. E si potrebbe proseguire, prima di arrivare al Vallanzasca, con il sequestro Malabarba e con tutta l'Anonima sequestri che è stata partorita dalla Democrazia Cristiana come ognuno sa. Dunque Concutelli è stata preso. A Cossiga che disegna tante maggie dell'eversione, vogliamo chiedere: era o non era il nazista iscritto al MSI e candidato alle elezioni del 15 giugno? E' stato preso o no a sparare con il deputato Lo Porto, a sequestrare con il segretario del MSI Martinesi? Si vogliono chiudere i covi: e chiudiamoli allora. Non avete che da fare due passi: via Quattro Fontane sta accanto a casa vostra.

Ma torniamo alla brillante operazione. E' ovvio che si vuole fare fesso qualcuno. Il clamore infatti può consentire a Cossiga elogi per il SDS. Ma il SDS deve spiegare come non sia responsabile della bomba al treno. Deve spiegare perché non dette l'allarme il 5 febbraio alle 16 quando l'informatrice, ora diventata attendibile, telefonò per annunciare che i terroristi stavano partendo per Napoli. Deve spiegare perché dette l'incarico alla donna di seguirli. Nei fatti non riesce a spiegare niente, e al giudice non resta che emettere comunicati per denunciare la « libera » attività del SDS. Ma non basta: il SDS deve, a sua volta, spiegare perché il terrorista Grenga fosse suo informatore.

Questo è il minimo da pretendere. Ma c'è altro. Ancora ieri un provocatore del ministero dell'Interno ha dato un saggio delle doti delle squadre speciali. A Genova, durante una discussione animata tra fifosi nel dopopartita, è arrivato un pistolero in borghese « il quale per sciogliere l'assemblaramento ha esploso alcuni colpi » un

(continua a pag. 6)

Caproni Siai - Marchetti

Avvocato Bovio, indiziato

ROMA, 14 — Un nuovo nome si deve aggiungere allo scandalo dei falsi danni di guerra Caproni. Siai-Marchetti. Tri gli indiziati figura uno dei più famosi e potenti padrini della « giustizia » milanese: l'avvocato Giovanni Bovio, legale tra l'altro del «Corriere della Sera » e consigliere della federazione della stampa italiana (forse è per questo che nessun giornale ne ha parlato finora?).

Già nel maggio del '76 Bovio ha ricevuto un avviso di reato con le stesse imputazioni che hanno portato in galera l'esperto falsario in danni di guerra Giancarlo Guasti, e cioè: associazione a delinquere concorso in truffa aggravata e tentata, falso, corruzione, più frode processuale e altro, per attività, sembra, svolta da Bovio durante le fasi dell'istruttoria di Amati. Bovio è entrato nella vicenda nel novembre del '74 come difensore di Paolo Mario Vecchio, amico di Guasti; imputato co-

(continua a pag. 6)

Venerdì i giornali non usciranno

Giovedì i lavoratori poligrafici terranno una manifestazione a Roma. Domani pubblicheremo un articolo.

Il '78 del governo

Protetti dal polverone sollevato dalla « strategia degli incontri al vertice » i rappresentanti dei partiti dell'astensione stanno lavorando per rafforzarsi a vicenda e per preparare il terreno a un'intesa che salvi insieme al governo anche la sostanza dei suoi ultimi provvedimenti. Una nobile gara che punta a mantenere in piedi — questa è la sostanza — provvedimenti che hanno ulteriormente colpito la scala mobile affossando al tempo stesso la contrattazione aziendale, aumentando le tasse indirette, regalando ben 1.400 miliardi ai padroni con la fiscalizzazione. Andreotti ha parlato chiaro: il suo decreto approvato dal Consiglio dei Ministri può essere ritoccato, così come gli stessi sindacati, il PCI e il PSI sono stati costretti a chiedere, ma in cambio servono contrapartite che producano gli stessi effetti: per quest'operazione di « scambio amichevole » anzi il Presidente del Consiglio ha già una soluzione pronta: basta che nel corso del 1977 scattino solo 16 punti di scala mobile (il che corrisponde all'incirca al suo dimezzamento!). La forma con cui Andreotti cerca di ottenere questo risultato, che rappresenterebbe un nuovo aggravamento della sua politica economica, è quella dell'elogio sperticato al PCI ritenuto giustamente l'asse centrale per far acquiare ogni progetto di restaurazione.

Intorno a questo progetto di Andreotti ruotano anche le altre iniziative in casa DC da quella del segretario democristiano Zaccagnini, che è tornato ad agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate, alle promesse di lavoro nero per i giovani da parte del ministro del lavoro, la democristiana Tina Anselmi, fino alla comparsa, rapida e semiclandestina, del democristiano tedesco Strauss che si sta dando da fare in tutta l'Europa per programmare fin d'ora la campagna elettorale del 1978 in vista delle elezioni europee.

E non è certo a caso che questa scadenza figuri con sempre maggiore frequenza nei commenti e nelle interviste delle forze politiche: si salda nei fatti un tentativo di restaurazione capitalistica a livello europeo con la volontà di garantire al governo italiano di Andreotti una lunga esistenza fino a quella data. Né è un caso che lo stesso Andreotti elogi il senso di responsabilità e le scelte europeistiche del Partito comunista italiano: passa infatti attraverso il successo del suo governo la possibilità che la DC a livello internazionale arrivi all'appuntamento del 1978, tenendo in mano i suoi strumenti di ricatto.

Si spiega così anche l'importanza che hanno le manovre interne ed internazionali per garantire lunga vita al monocolore democristiano, un governo che sta bene a tutti i cosiddetti partiti dell'arco costituzionale e che non trova nessuna forma di opposizione.

Niente di nuovo dunque è possibile aspettarsi su questo piano, né il problema può essere circoscritto all'esistenza del governo Andreotti: il punto centrale è e resta la lotta contro la politica economica di Andreotti, una politica che con l'assenso del partito comunista ha programmato un lungo processo di deflazione, cioè di caduta costante degli investimenti, accompagnato da un ricorso continuo all'aumento dei listini industriali, delle tariffe pubbliche, di ogni forma di tassazione diretta e indiretta, da un attacco ai salari e ai livelli di occupazione che non ha conosciuto soste.

Così si può calcolare in undicimila miliardi il bottino ottenuto con le diverse stangate. Questo programma è stato abilmente sostenuto cercando il sostegno attivo delle « forze sociali », cioè i sindacati e la Confindustria, raggiungendo, con la firma del patto sociale, un risultato che può costare alla classe operaia un aumento — una volta applicato — dello sfruttamento, una diminuzione del monte salari, l'ingrossamento della disoccupazione, un generale arretramento.

Nello stesso tempo, i margini di mediazione del sindacato sono diminuiti tanto che a una crescente pressione da parte degli operai si è risposto con il ferreo rifiuto di ogni mobilitazione e l'imbavagamento della parola d'ordine dello sciopero generale. Questo atteggiamento delle istituzioni sindacali in realtà può compiere ancora

(continua a pag. 6)

Per fare la guerra alla diossina hanno mandato l'esercito

Speravano di aver messo tutto a tacere (anche con la collaborazione di CL). Centinaia di nuovi casi di cloracne. La popolazione non si fida più di nessuno

Contro tutti coloro che speravano che dell'affare Seveso non si parlasse più, contro i vari governanti locali, regionali, centrali che volevano dimenticare questa brutta faccenda che metteva sotto processo tutta la logica cinniana e aberrante delle multinazionali, nuovi casi allarmanti ripropongono in questi giorni la tragedia della diossina. Il 10 luglio la scoperta tardiva, tardiva perché la produzione della Roche aveva intossicato uomini e ambiente da tempo, aprivà drammaticamente il problema del rapporto tra l'uomo e l'ambiente stravolto dall'industria capitalista.

Un dato aggiornato al 10 febbraio denuncia una situazione allarmante: su nove scuole controllate nella zona inquinata 337 bambini sono stati trovati affetti da cloracne: 157 di Seveso, 142 di Meda, 38 di Cesano Maderno. Inoltre grave preoccupazione ha destato la morte avvenuta il 9 febbraio scorso di una anziana signora (residente nella zona più colpita di Seveso) per tumore al fegato. E' raccapricciante leggere oggi le dichiarazioni che in Scienza e coscienza l'on. Trabucchi, democristiano, ex direttore dell'Istituto di Farmacologia, aveva rilasciato nei mesi scorsi: « ...Ritengo nella zona più colpita di Seveso) per tumore al fegato. E' raccapricciante leggere oggi le dichiarazioni che in Scienza e coscienza l'on. Trabucchi, democristiano, ex direttore dell'Istituto di Farmacologia, aveva rilasciato nei mesi scorsi: « ...Ritengo che ormai il pericolo di avvelenamento sia del tutto scongiurato, dal 1 luglio vetti bassissimi da essa raggiunti nel suolo. All'interno delle case ho motivo di pensare che non sia mai stata presente in concentrazioni pericolose ed in ogni caso sarebbe stata eliminabile con tutta facilità... ». Non esageriamo, si ha diossina fa male, ma a Seveso ce n'è così poca... ».

Dichiarazioni tutte tese a minimizzare il grave pericolo, a fare sì che la gente se ne stessa buona, non si organizzasse, non si ribellasse: anche se la posta in gioco di questi silenzi e di queste coperture era la vita. Comunione e Liberazione si è data da fare nella stessa direzione: organizzavano marce per rioccupare le zone evacuate, strappavano o coprivano i cartelli, cercavano di convincere le don-

(continua a pag. 6)

Dove c'era il deserto, ora c'è un movimento di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro

Università occupata da 5 giorni

URBINO, 14 — Da 5 giorni è occupato tutto l'Ateneo di Urbino. Mercoledì l'assemblea generale all'ateneo ha votato l'occupazione dell'università approvando a grande maggioranza tre contrari, sei astenuti su 500 la mozione presentata dal coordinamento generale degli studenti. I contenuti di questa occupazione sono i contenuti ormai comuni a tutto il movimento: dall'opposizione a Malfatti alla denuncia del carattere restauratore della proposta di legge del PCI, dall'opposizione al governo Andreotti-Berlinguer alla denuncia della criminalizzazione delle lotte e del tentativo liberticida di Cossiga di far approvare la nuova legge per la chiusura dei covi.

Sulla spinta di questa occupazione sono scesi in lotta altri settori, come l'Accademia, che è già stata occupata, ed altri stanno discutendo su come partecipare alla scadenza generale di mercoledì. In alcuni istituti come farmacia, nei collettivi e assemblee si discute sulla mensilizzazione e il controllo degli esami. Ciò che scaturisce da questa occupazione è quello che in parte era già stato individuato in quella precedente di dicembre; la necessità di camminare da una parte sull'intervento nei corsi, sulla ristrutturazione del potere e sul suo esercizio rispetto agli istituti, dall'altra sugli obiettivi materiali, sulle condizioni generali di vita in Urbino, sui temi della riforma, del governo, della disoccupazione, ecc.: sostanzialmente affrontare la contraddizione tra la costruzione capillare del movimento, la necessità di radicarsi a partire dall'intervento quotidiano nei singoli corsi e il problema di partire subito, di seguire e superare i tempi, che la controparte ci impone. E' questa una contraddizione che attraversa oggi tutto il nostro intervento, che deve guidare le nostre proposte. E' fondamentale in questo senso per esempio vedere che cosa questo significa rispetto alle strutture organizzative, come questa contraddizione attraversa le stesse forme di lotta. Allora crediamo che l'occupazione di questi giorni sia adeguata non solo come risposta, ma anche alla necessità oggi di centralizzare la forza; è dentro questa centralizzazione che oggi può e deve ripartire la discussione e l'iniziativa sullo specifico, l'articolazione dell'intervento. Chi oggi, come da noi il PCI, pone il problema di non chiudersi, in realtà attacca le premesse per un intervento capillare, è contro il movimento perché attacca direttamente la maniera in cui oggi si riorganizza. Un altro problema a noi oggi sembra fondamentale: crediamo che il movimento abbia possibilità di ripartire solo su opposizione generale ai piani padronali nell'università, all'opposizione generalizzata alla logica dei sacrifici.

Questo significa camminare su due gambe: l'organizzazione degli studi e il terreno della didattica, fanno parte a pieno diritto degli obiettivi materiali; sia perché entrano massicciamente nelle condizioni di vita complessive dello studente, sia perché attaccano, mettendo in discussione la leggittimità dell'attuale ordinamento accademico, la base materiale del potere baronale e mafioso, i corsi corrispondenti alle cattedre e i giochi di potere. Per questo un discorso sulla didattica che si limiti al controllo dei corpi è perdente o quantomeno ci limiteremmo al controllo di cose decise da altri, oggi l'intervento sulla didattica deve colpire al cuore l'organizzazione materiale degli studi. Due fatti oggi sono sintomatici di quale sia il livello di scontro nell'università, come questo rinvii immediatamente a temi generali della fase: ad Urbino c'è una amministrazione comunale retta dal PCI. Ebbene le denunce e gli interrogatori per l'occupazione di dicembre sono stati fatti in base all'elenco di firme leggibili che l'amministrazione comunale aveva richiesto alla delegazione che gli studenti avevano mandato in comune. Questa mozione è oggi agli atti.

Evidentemente il sindaco di Urbino già sapeva le direttive di Pecchioli sull'ordine pubblico. Il secondo fatto: un corteo di studenti provenienti dall'università occupata ha deciso di dire la sua al convegno sindacale sulla riforma a cui partecipava Cazzaniga.

Gli studenti sono arrivati e i sindacati sono scappati.

Hanno detto che volevamo stravolgere l'ordine del giorno.

Quello che gli studenti volevano stravolgere era una logica che li vedeva ancora una volta esclusi.

Stato di agitazione al liceo classico Mamiani di Roma

ROMA, 13 — Questa mattina centinaia di studenti si sono riuniti in assemblea nell'atrio della scuola nonostante il divieto del preside Attilio Marinari (che ha anche minacciato sospensioni). Dopo aver discusso, l'assemblea si è divisa in quattro commissioni di lavoro: sulla disoccupazione giovanile, sulla controriforma Malfatti, sul problema specifico dei ginnasi e sul femminismo. L'agitazione, sotto forma di assemblea permanente, proseguirà nei prossimi giorni.

Cariche della polizia contro un corteo di studenti a Bologna

BOLOGNA, 14 — La polizia ha caricato un corteo spontaneo che era partito alle undici di domenica sera dall'Università occupata. Il corteo, raggiunta piazza Maggiore si è diviso: un parte restava nella piazza, l'altra proseguiva verso la stazione dove la celere si era schierata. Mentre i compagni defluivano la polizia ha caricato.

Rimandiamo a domani un articolo più ampio di valutazione, che verrà scritto direttamente dagli stessi compagni di Bologna.

Università occupata anche a Pavia

« Anche a Pavia da alcuni giorni è cominciata la mobilitazione all'università. Da martedì scorso ad ora è stato un susseguirsi di assemblee e di iniziative. Alla facoltà di lettere un'assemblea di più di 200 persone ha deciso nei giorni scorsi il blocco delle attività didattiche e l'occupazione di alcune aule e della biblioteca.

La volontà di lotta si è tradotta nella decisione del blocco generale dell'università che sarà articolato nelle singole facoltà.

Il corteo programmato dall'assemblea per mercoledì e giovedì con gli studenti medi ha avuto un'anticipazione al termine della discussione della assemblea di questa mattina con un corteo improvvisato di 600 studenti per la città di Pavia.

Tre giorni di blocco di tutte le attività didattiche

TORINO, 14 — Occupazione a Palazzo Nuovo della facoltà umanistiche: il comitato di agitazione stamattina in una assemblea affollata che ha riempito l'aula magna ha deciso tre giorni di mobilitazione con blocco di tutte le attività didattiche. Negli interventi, che hanno dimostrato una forte volontà di lotta, sono stati affrontati i temi generali della riforma Malfatti e del suo tentativo di restaurare il clima presessantottesco: interventi anche contro il rettore Cavallo che rifiuta tutte le sedi di confronto con gli studenti mentre la settimana prossima presiederà con Malfatti un convegno del sindacato reazionario e corporative dei professori universitari di ruolo (USPUR). Sono stati lungamente fischiati gli interventi del PCI, per tanto tempo assente dall'ateneo e che torna oggi non per un confronto con gli studenti e le loro esigenze ma solo per cercare di imporre il proprio progetto di riforma. Denunciamo l'atteggiamento del PCI, dice un Tatzebao del comitato di agitazione, che si oppone a parole alla riforma Malfatti ma che in realtà, le garantisce il rettore politico appoggiando con l'astensione il governo Andreotti di cui Malfatti fa parte », nell'ateneo occupato sono in programma assemblee continue sul tema della riforma: mercoledì ci sarà un corteo con gli studentti medi.

BARI

Almirante parla nella città in stato d'assedio

BARI, 14 — Il boia Almirante venuto a Bari come segno di sfida lanciata contro tutto il movimento di lotta che si è sviluppato in questi ultimi tempi ha potuto parlare a non più di poche centinaia di persone, ben protetto da polizia e CC.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro i tentativi di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti sedicenti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone i mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico tenuto da Almirante in piazza Fiume a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il presidio, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento dei padroni e della DC per colpire le lotte tese alla conquista di migliori condizioni di vita e quindi deve essere schiacciato.

Invita a continuare la mobilitazione degli studenti universitari e medi, i proletari e i disoccupati contro il progetto di riforma Malfatti, opponendosi nell'università all'accordo tra DC e PCI e quindi al governo Andreotti che ha come obiettivo il controllo delle masse proletarie, la repressione di qualsiasi lotta che ostacoli la spartizione del potere, la crescita del progetto capitalistico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'assemblea degli occupanti di ateneo

Deve essere anche una festa

I giornali, parlando dell'Ateneo romano occupato, descrivono una sorta di *happening* continuo di sbandati ed emarginati, parlano di festa ininterrotta, analizzano il fenomeno *freak* cercando di dire: « Cari miei, non basta ballare, divertirsi, suonare le chitarre per vincere ». I giornalisti scrutano attentamente le scritte murali e appuntano sui loro blocchetti quelle che ritengono le « più significative » per poi correre alle varie redazioni e riportarle come simbolo di non si sa quale « deviazione » qualunquistica sul movimento. Quelli che ci hanno sempre dato addosso ora ci consigliano su come e in che misura far esplodere la fantasia e la creatività, su come e in che misura abbattere i *leader* carismatici della rivolta, su come e in che misura avere dubbi e discutere del centralismo democratico e di tutte le altre forme di organizzazione che il movimento potrebbe assumere.

Anche ieri, domenica, l'Università era piena di giovani venuti quasi spontaneamente da tutta Roma fin dal primissimo pomeriggio. L'aggregazione che l'occupazione ha creato è enorme: c'era proprio la necessità, dopo l'esperienza dei circoli, di stare di nuovo insieme in tanti e il fatto di esservi riusciti in questo momento di ripresa della lotta è estremamente importante per la lotta stessa. Dagli autobus, fin dalle tre del pomeriggio scendevano decine di giovani, studenti medi, giovani proletari che irrompevano nella città universitaria riempendola di capannelli in cui si parlava di tutto, di musica, di scritte colorate, di giro-tondi enormi. Tutto diventa un mezzo di aggregazione. Nessun gruppo egemonizza la musica, ma ci sono innumerevoli assembramenti di persone dai quali partono suoni di chitarre, flauti, bonghetti e canti.

Quando Lettere è stracolma la gente invade piazzale della Minerva. Nell'aula « prima » si svolge intanto l'assemblea delle donne. La facoltà è piena: nei corridoi nascono e si sciolgono cortei e « serpenti » che coinvolgono tutti quelli che arrivano man mano, la musica riesce a dappertutto mista a slogan incredibilmente colorati e incisivi sui baroni rossi, su Cossiga, sulla politica col K. Un compagno attacca al muro un cartellone con la lista degli « scemi » (termine con cui ci si rivolge a coloro che vanno contro ciò che il movimento vuole) e la lista si allunga enormemente col contributo di quelli che passano e aggiungono un nome o un concetto politico « vecchio ». Tutto di tutti: gli strumenti musicali, le idee, il fumo, la volontà di non ridurre la lotta al sacrificio, i militanti di ferro (tradizionalmente oppressori le masse) è chiara al movimento. Non sono frustrati sbandati e latenti criminali quelli che esprimono questo bisogno di comunità e di gioia creativa, sono tutti quel giovani di Cà Licola alle autoriduzioni si sono aggregati i propri bisogni e li hanno inseriti all'interno della lotta all'Università. L'assemblea è: « Vi divertite tutto o diventate qualunquisti ». Se qualunquismo vuol dire rifiutare le linee calate dall'alto nelle assemblee, rifiutare la figura del *leader*, dire basta ai giochi di partito sulla testa delle masse e quella di chi litiamo che non fa nel movimento, allora siamo qualunquisti. Alla fine di ciò che è emerso da questi giorni ci occupiamo (non solo da parte degli universitari, ma anche da parte delle masse) poco o nulli che vi si sono (tutto a pieno) qualunquista e che non vede al di là della linea di partito e non capisce che questo è un movimento che potrà essere sconfitto, ma difficilmente vinto, per i bisogni reali che lo muovono.

Massimo
Roberto

Napoli: slogans su tutto

NAPOLI, 14 — Ieri sera a Napoli 1.000 giovani hanno dato vita a una bella manifestazione. L'iniziativa è partita da alcuni circoli che si sono dati appuntamento al Maschio Angioino, per la fine del convegno sulla occupazione. Nella piazza c'è stato all'inizio molto casino, e anche un po' di indecisione sul da farsi. Poi un gruppo si decide: parte in corteo e si tira tutti dietro. I compagni dell'MLS si preoccupano e pensano bene di piazzare due file di servizio d'ordine alla testa del corteo (a Napoli sono in molti a preoccuparsi che il movimento voglia fare di testa sua), « Bisogna andare nei quartieri a fare propaganda » dicono, ma i giovani nei quartieri ci stanno tutto il giorno e vogliono andare a invadere le zone « bene ».

Fatto sta che dopo un giretto si esce su via Roma, dove i borghesi fanno il loro passaggio. Slogans su tutto: contro il governo, contro la disoccupazione, per l'antifascismo, ma anche canti, bella musica. Dopo un po' riecco l'MLS con « i quartieri... ». I compagni però tirano diritto — si stanno divertendo troppo per finire così subito — e, al grido di « borghesi stronzi », si invade via dei Mille.

Ed ora lasciamo andare la manifestazione e facciamo alcune considerazioni:

1) Le cose che gridavano i compagni, il modo di fare, ecc., mi pare esprimessero una grossa volontà di saldare nella pratica una serie di esigenze diverse. In questo si « inserisce » il ruolo delle organizzazioni (MLS e autonomia in particolare) che non vedono in questi giovani che un movimento in più « da organizzare e da egemonizzare ». Gli autonomi finiscono per sostenere che i rappresentanti dei giovani sono loro e il MLS organizza iniziative di partito coprendosi dietro i circoli.

2) I giovani che si stanno organizzando sembrano avere un atteggiamento di delega per ciò che concerne le iniziative di lotta: cosa comprensibilissima data la poca pratica ed esperienza a Napoli. Quest'atteggiamento provocherà quelle storture di cui si diceva prima. Inoltre sembra che vada subito in altra cosa: le richieste che vengono dai giovani (specialmente dagli studenti) partono sì dello specchio, ma tendono ad investire tutto ciò che li circonda: la scuola, il lavoro, la propria vita, il fare politica. E' sbagliato quindi tendere di far diventare i circoli una struttura a parte che si deve occupare solo di certe cose (ad esempio lo stare insieme) e che deve lasciare il resto agli specialisti.

R.S.

A Palermo non passa chi cerca di tagliare le gambe al movimento

PALERMO, 14 — Venerdì 11 nella facoltà di medicina si è tenuta una grossa assemblea di ateneo. Circa 3.000 studenti sono accalcati nell'aula e molti altri stazionavano fuori impossibilitati ad entrare. E' stata una assemblea infuocata, a tratti drammatica: la prima parte della mattinata è stata occupata dagli interventi delle varie facoltà che ponevano il dibattito ai livelli nei quali si era sviluppato in questi giorni di occupazione. E già qui si delineava una contrapposizione con un arco di forze (PdUP, AO, PCI) che, con parole diverse ma con lo stesso atteggiamento, miravano ad ingabbiare la lotta entro i limiti di una proposta « riformatrice » dell'università; e una serie di compagni che, più legati alle loro situazioni di lotta, fra mille difficoltà, cercavano di razionalizzare e dare organicità alla prorompente forza eversiva che si è sviluppata in questi giorni. La frattura è diventata netta e violenta alla fine della mattinata quando il PdUP si è fatto protagonista di una manovra che mirava a tagliare le gambe al dibattito: proponendo di giungere alle conclusioni operative, adducendo pretestuosi motivi di tempo, quando ancora era enorme la volontà degli studenti di approfondire il dibattito, per poi bloccare ogni mozione che proponeva forme di mobilitazione incisive « perché di queste proposte non si è discusso abbastanza ». In questa trappola, purtroppo, sono caduti tutti i compagni che in ogni tentativo di ribaltare la situazione si scontravano poi con un attoggiamento provocatorio e di aperto boicottamento delle forze revisioniste.

La mancanza di organizzazione delle avanguardie rivoluzionarie ha costretto i compagni a fare blocco compatto attorno ad una mozione presentata da alcuni MLS, che pure essendo vuota di contenuti politici, proponeva una mobilitazione cittadina degli studenti medi ed universitari e una proposta di manifestazione nazionale da proporre al coordinamento nazionale. La votazione, che ha visto vincere questa mozione, si è tenuta in un clima di rissa, scatenato da quelli che non avendo nulla da contrapporre pretendevano che non si tenesse nessuna votazione, ma sono stati costretti a lasciare l'aula mentre gli studenti lanciavano slogans come « via, via la nuova polizia », « fuori il PCI dall'università ». Al pomeriggio, quando l'assemblea si è riconvocata per continuare il dibattito, la scena si è ripetuta, con gli stessi attori e con lo stesso clima: e cioè dopo un confronto iniziale ricco di contenuti e di proposte, molto delle quali parziali ed ambigue, ma comunque tutte tese a trovare uno sbocco generale e legato al problema dell'occupazione e del mercato del lavoro, e al blocco della istituzione universitaria come elemento funzionale ai progetti capitalistici di ristrutturazione e gestione della crisi.

Le scadenze che il movimento si è dato per questi giorni sono una assemblea cittadina per oggi pomeriggio, la partecipazione ad un corteo sindacale per il 15 indetto sull'occupazione e la manifestazione del 16. Dalla giornata di venerdì sono uscite molte cose che ci debbono fare riflettere attentamente, per non correre il rischio di uccidere il movimento: dal ruolo delle avanguardie, alla necessità di un salto qualitativo dell'organizzazione, negli obiettivi, nelle forme della lotta degli studenti. Su questi argomenti oggi è all'ordine del giorno nel movimento e tra le avanguardie a Palermo ritorneremo domani con un intervento ragionato.

2 ore di scontri a Firenze

Sono avvenuti domenica nel quartiere proletario di S. Croce

FIRENZE, 14 — Due ore di scontri domenica mattina nel quartiere proletario e antifascista di S. Croce, tra forze dell'ordine e compagni. Vecchi rottami fascisti, protetti da noti e riconosciuti squadristi, si erano dati appuntamento proprio a S. Croce per commemorare con una messa i repubblichini di Salò. Si trattava di un'aperta provocazione tanto più grave per un quartiere, S. Croce, tradizionalmente rosso ed antifascista, provocazione consumata per giunta, in una piazza abituale ritrovo di compagni e giovani proletari della zona. Per questa ragione i compagni della zona centro di LC avevano indetto un presidio antifascista della piazza. Si sono ritrovati in circa 200, studenti delle scuole e dell'università occupate, giovani proletari del quartiere, attaccati a freddo da polizia e carabinieri, mentre auto civili con agenti in borghese scatenavano il terrore nelle vie del quartiere.

Hanno sparato colpi di pistola, hanno minacciate ed intimidito, pistola in pugno, passanti ed osservatori casuali. Bastava non essere un distinto signore per essere fermato, perquisito e magari poi arrestato. Un tentativo palese, pur in una scadenza limitata e circoscritta, di criminalizzare lo scontro di classe, la volontà antifascista, proprio in un momento in cui quasi tutte le facoltà sono occupate.

I sette arrestati, di cui alcuni hanno solo la sfortuna di abitare dove si sono svolti gli scontri e la colpa di essere usciti di casa, accusati di resistenza, oltraggio, violenza, detenzione di armi impropria, saranno interrogati dal magistrato martedì mattina. Si tratta di sviluppare da subito mobilitazione e controinformazione per garantire che tutti gli arrestati siano subito rimessi in libertà.

Frattanto è stato reso noto il comunicato che il prefetto cittadino di Firenze, il sindaco comunista Gabbuggiani, ha emesso, bontà sua, nella giornata stessa di domenica: « la cerimonia fascista — dice, — non doveva svolgersi ed è stata isolata dalle forze democratiche. Ad altri — conclude — il compito di tutela dell'ordine pubblico ». E gli dell'ordine pubblico » E gli altri (polizia? carabinieri? Squadre speciali? Pistoleros?) hanno tutelato, o almeno ci hanno provato.

NAPOLI:

Giovedì 17, alle ore 17, riunione giovani LC e simpatizzanti. Aperta a tutti i giovani. Odg: i circoli, gli studenti, Lotta Continua.

SALERNO DI SESSA AURUNCA (CE):

I compagni sprono in questi giorni una sezione. Chiedono materiale politico da indirizzare a Biagio Casale - Lauro di Sessa Aurunca.

NAPOLI:

Attivo studenti universitari militanti e simpatizzanti di LC aperto a tutti. Mercoledì alle ore 16,30, a economia e commercio.

NAPOLI:

Martedì, a via Tiella, alle ore 18, discussione sulla relazione e sulla discussione del Comitato nazionale. Tutti invitati.

Anche a Firenze è esploso un movimento

FIRENZE, 14 — Una forza studentesca organizzata, un movimento di studenti fuori sede e senza casa, di disoccupati, di precari che chiede anche in una zona « rossa » e controllata ai livelli istituzionali dal PCI, « qualcosa di più »: questa la situazione nell'università di Firenze all'inizio della seconda settimana di mobilitazione mentre la facoltà di architettura è giunta all'ottavo giorno di occupazione, aperta agli studenti proletari, aperta a chiunque voglia fare della facoltà qualcosa di diverso da quello che è oggi Anche Agraria, Lettere, Magistero e Belle Arti sono occupate. Nelle facoltà di Biologia, di Fisica e di Medicina c'è lo stato di agitazione con seminari autogestiti ed assemblee molto affollate.

Anche a Firenze è esploso un movimento che dovunque ha battuto le forze politiche « regolamentari », in primo luogo il PCI, costretto a rincorrere affannosamente il movimento reale degli studenti, salvo venirne isolato e smarcherato come « nuova polizia » e come forza opportunista. Il PCI, attraverso i propri burocratini, tenta — nel biennio di Architettura contrapponendosi all'occupazione organizzata e voluta dalla maggioranza degli studenti, e a Magistero proponendo "invano" all'inizio dell'occupazione che il consiglio di facoltà continui ad essere riconosciuto — di affossare l'iniziativa del movimento. Un movimento che, in una città « rossa » come Firenze, ha individuato già in altre occasioni come nell'episodio della mobilitazione alla messa in dicembre contro l'Opera Universitaria (PCI) (quando alcuni compagni furono arrestati su delazione

Contratto gomma-plastica

Alle trattative è il padrone che "rivendica"

ALESSANDRIA, 14 — Riteniamo necessario, dopo una discussione con un gruppo di operai della gomma-plastica, fornire una informazione sull'ultima trattativa nazionale per il contratto di lavoro. I giorni 9 e 10 febbraio a Roma si sono incontrate le confederazioni sindacali e le associazioni padronali Assogomma e Unionplast alla presenza di numerosi delegati sindacali in rappresentanza dei 250 mila lavoratori del settore interessato. Vediamo per punti come è andata la trattativa:

1) **Il sindacato chiede di partecipare alla elaborazione dei piani di investimento.** Il padronato risponde negativamente dicendo che ogni informazione sarà fornita a decisione presa.

2) **Alla richiesta di abolizione della terza categoria** per le donne e di garanzia per il lavoro femminile i padroni rispondono dichiarandosi d'accordo sull'uso di manodopera femminile, rifiutando però l'abolizione della terza categoria per le donne, e ventilando l'introduzione del turno di notte anche per le donne. Per tutto il resto ci si richiamerà secondo i padroni alla proposta della riforma sull'occupazione femminile proposta dal ministro del lavoro DC Tina Anselmi.

3) **Sul decentramento produttivo**, sul lavoro nero e sul problema degli appalti e del lavoro a domicilio il sindacato chiede di attenersi alle disposizioni di legge sul lavoro a domicilio e di fare rientrare in fabbrica il lavoro per "conto terzi", con lo stesso trattamento degli operai della fabbrica principale. Il padronato risponde negativamente su tutti questi punti.

4) **Alla richiesta di restringere il numero delle attuali categorie** con l'abolizione della terza categoria nelle qualifiche aziendali e della quarta categoria impiegati la risposta del padrone è stata negativa.

5) **Sul problema delle ferie e della malattia** i padroni vorrebbero porre addirittura i giorni di malattia in proporzione con una diminuzione delle ferie.

6) **Alla richiesta sindacale di rispettare decisamente le 40 ore** i padroni rispondono provocatoriamente con la richiesta, per esigenza di competitività, di un uso sfrenato di straordinario.

7) **Sul salario**, circa 30 mila lire di aumento, i padroni non si pronunciano.

Il piano inclinato della politica sindacale

L'andamento delle trattative per il contratto nazionale del settore gomma-plastica, stanno risentendo pesantemente, del clima generale di rivincita padronale determinato dalla firma del «patto dell'EUR», e dall'offensiva governativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sul blocco della contrattazione aziendale e della scala mobile. Infatti, oltre ad aver determinato già in partenza la formulazione di una piattaforma più «morbida» rispetto alle stesse piattaforme di categoria della scorsa stagione contrattuale, l'atteggiamento sindacale di «responsabile» comprensione per le esigenze di ripresa produttiva del sistema capitalistico, di cui una recente manifestazione per restare nel settore è il gravissimo accordo per il cottimo alla Pirelli, espone l'andamento delle trattative all'iniziativa padronale tesa a rovesciare le parti secondo lo schema della trattativa Confederazioni-Confindustria.

Per ogni rivendicazione c'è bella e pronta la contrapposizione padronale resa tracotante dai risultati ottenuti sul piano nazionale e imbaldanzita dal cauto atteggiamento confederale, nei confronti delle provocazioni del decreto governativo. Di fronte ad un simile comportamento è chiaro che l'unica soluzione sarebbe, l'intensificazione della lotta e lo scontro duro. Ma questa strada per la Fulc (il sindacato unitario chimici a cui è accorpato il settore gomma-plastica) è preclusa da tempo, basti ricordare l'atteggiamento di assoluta indifferenza, se non di calunnia e di deformazione, tenuto in occasione del rifiuto di massa da parte dei chimici privati della ipotesi di accordo per il contratto nazionale.

E' chiaro che dopo aver parlato per tanto tempo da parte sindacale di sacrifici necessari, di lotta all'assenteismo, di contenimento delle richieste salariali ecc., oggi il padrone si permetta di avanzare proposte come quella (di impertinenza giapponese) di detrarre dalle ferie un numero di giorni proporzionale ai giorni di malattia accumulati lungo l'anno.

Solo una iniziativa autonoma operaia che si faccia carico di costruire dal basso la forza e l'unità necessarie a rovesciare compiessivamente questa situazione, può evitare gli effetti disastrosi di questa politica sindacale suicida.

Val di Susa

Per il salario, contro la nocività

Aperta la vertenza aziendale alla Permafuse

VAL DI SUSA, 14. — A Bruzolo gli operai della Permafuse, una fabbrica di 130 operai del settore gomma-plastica in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di categoria hanno presentato un piattaforma aziendale i cui punti qualificanti sono il miglioramento dell'ambiente di lavoro, la richiesta salariale di 20 mila lire in più al mese su paga base uguale per tutti e l'aumento di 100 mila lire sul premio feriale.

Gli operai della Permafuse dopo avere vissuto momenti di lotta autonoma entusiasmanti durante il rinnovo del contratto nazionale del 1973 e la contemporanea vertenza aziendale che aveva visto scioperi articolati, picchetti per non fare entrare i dirigenti in fabbrica, occupazione della fabbrica e piena vittoria operaia con la conquista di un aumento salariale di circa 40-45 mila lire mensili e 100 mila lire di premio feriale, miglioramenti dell'ambiente di lavoro, hanno conosciuto un lento declino segnato dal licenziamento di un compagno di Lotta Continua, dalla reintroduzione della disciplina, dall'uso sfrenato delle assunzioni con contratto a termine.

Il ritorno di combattività di questa fabbrica è testimoniata sia dall'adesione agli scioperi generali di categoria per il rinnovo contrattuale sia dalle significative lotte autonome che oggi sfociano nella presentazione della piattaforma sopracitata. Infatti due settimane fa gli operai di un turno si erano fermati 2 ore per protestare contro il cattivo funzionamento di un forno che aveva riempito di fumo e gas i reparti; minacciando il blocco di tutta la fabbrica gli operai hanno imposto ed ottenuto il pagamento della fermata. Venerdì scorso, di fronte ad un infortunio di un operaio che ha rischiato di perdere una mano sotto la pressa, gli operai si sono di nuovo fermati per due ore e hanno ottenuto l'intervento dell'ispettorato del lavoro per verificare se sono rispettate le norme di sicurezza della pressa in questione, una pressa nuovo modello che lavorando su tre stampi ruotanti permette di triplicare la produzione a parità di addetti. Inoltre il CdF si sta ponendo la necessità di creare un collegamento con altre fabbriche vicine in cui si stanno mettendo in piedi le vertenze aziendali come la Roatta e la Badò.

CdF della Permafuse

Selenia di Napoli

Un corteo interno ha sconfitto la sfiducia

NAPOLI, 14 — Selenia: due scioperi a quattro giorni di distanza, due atteggiamenti contrapposti degli operai: rabbia, indifferenza, divisione nel primo; tensione, unanimità, entusiasmo nel secondo. Giovedì scorso il sindacato indice due ore di sciopero e l'assemblea, l'ordine del giorno è spiegare la politica del patto sociale, Clemente Viscardi della CISL, tiene la relazione introduttiva. Molte avanguardie delle fabbriche esprimono la loro opposizione restando a lavorare, altri vanno a casa, altri vanno all'assemblea.

Scrive «Paese Sera»: «C'è una atmosfera strana, un misto di rabbia inesplosa e di rassegnazione... qualcuno sale in piedi su di un tavolo che doveva essere la presidenza e propone di interrompere lo sciopero: lo proseguiamo domani, urla, ma attueremo il blocco dei cancelli, la rabbia comincia ad esplodere».

Viscardi non è riuscito a spiegare le ragioni del patto sociale, un centinaio di operai ha abbandonato l'assemblea; nel disorientamento e nella rabbia se la volevano prendere con i compagni rimasti a lavorare. Sfiducia e divisione: ecco i frutti della politica sindacale. Nei giorni seguenti l'azienda pensa lei di rimettere ordine, l'ordine della caserma: affigge in bacheca un vistoso documento con sopra elencato il codice di comportamento del perfetto operaio, i doveri di obbedienza e di efficienza contenuto in quello che una volta si chiamava «Statuto dei diritti dei lavoratori» e passa subito alla pratica sospendendo un operaio che si era rifiutato, su indicazione del CdF, di far un lavoro particolarmente nocivo.

Questa mattina la Selenia era un'altra fabbrica: l'ora di sciopero indetta dal CdF ha svuotato i reparti, niente più divisioni, ma un corteo di operai che ha percorso tutta la fabbrica gridando all'unanimità e con entusiasmo di prima: «potere operaio».

Cresce la protesta
contro il patto sociale e il governo delle astensioni

Mozioni dalle fabbriche e da organismi di base

Si estendono, nei reparti, nelle fabbriche, e anche in alcuni organismi sindacali di base le prese di posizione contro il governo delle astensioni e contro le linea di complicità del sindacato. Alle mozioni che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi facciamo seguire la pubblicazione di alcuni stralci tra quelle che ci sono pervenute in questi giorni. Sono solo un palliativo esempio dell'atmosfera che si respira nella stragrande maggioranza degli stabilimenti italiani, piccoli o grandi, con classe operaia giovane o meno giovane (come a Genova), al Nord e al Sud. E' quell'atmosfera che i sindacalisti nazionali e provinciali conoscono da tempo e che, per esempio, aveva suggerito l'idea, diciamo così, un poco padronale, della composizione dell'assemblea dell'EUR. E che, per fare un altro esempio, è stata la principale causa della cancellatura, dal vocabolario sindacale, del termine «sciopero generale» sostituito, molto indecorosamente, da quello «sciopero ge...ge... generico».

Trento: la RSA Italscondia e gli operai dei cantieri approvato all'unanimità: «il comportamento del governo e i suoi ultimi provvedimenti sono nemici della nostra condizione e l'unica garanzia è uno sciopero generale nazionale di 8 ore come minimo»... «il comportamento dei dirigenti delle confederazioni sindacali non ci va più bene nel modo più netto».

Macherio (MI): l'assemblea dei lavoratori e il CdF della *Rivolta-Carmignani* «L'assemblea dei lavoratori si è riunita per: ... 1) combattere la politica antipopolare del governo. 2) creare una reale opposizione nel paese e battere la politica di cedimento seguita dai vertici sindacali. Propone: 1) un'assemblea generale dei delegati di fabbrica. 2) lo sciopero generale nazionale contro il governo delle astensioni.

Lucca: il coordinamento della sinistra sindacale denuncia l'atteggiamento antidemocratico della maggioranza del sindacato che ha rifiutato, in occasione dell'assemblea provinciale, di mettere in discussione e in votazione un documento che dice fra l'altro:

«la scala mobile non va toccata, le 7 festività non devono essere regolate, la contrattazione articolata non si blocca, gli oneri sociali non si fiscalizzano, le misure fiscali e tariffarie vanno contrastate con forza» e propone infine un'assemblea nazionale operaia di delegati liberamente eletti dalle fabbriche.

Firenze: assemblea dei lavoratori del *Consorzio per l'assistenza agli Spastici*. «...Il decreto Stammati si inquadra in un tentativo di normalizzazione sociale che il governo delle astensioni porta avanti contro la classe operaia, insieme all'attacco alla scala mobile, all'accordo sindacati-confindustria, sul costo del lavoro, l'aumento vertiginoso gli ultimi provvedimenti governativi...»; «...o ci si adegua alla situazione per non mettere in crisi il governo... oppure si rifiutano le restrizioni mobilitando i lavoratori in una vertenza contro il governo...».

Enna: storia di una lotta contro il clientelismo e il precariato

ENNA, 14 — Lo sviluppo della forestazione in Sicilia, e l'importanza crescente che questo settore sta assumendo nell'economia isolana non è dipeso da una scelta consapevole tesa alla tutela del territorio; è invece, e lo sarà in misura maggiore, un tentativo di arginare e mascherare l'aumento drammatico della disoccupazione.

La classe politica siciliana non ha voluto e saputo dare una risposta alla grave crisi occupazionale, anche nelle zone interne, che anzi ha utilizzato per un rafforzamento della sua rete clientelare.

Infatti mentre i fiumi in piena allagano i paesi e le campagne, bloccano le strade, le ferrovie, gli acquedotti e trascinano a valle anche le città, i braccianti forestali faticano a rimboschire i terreni che vengono a titolo particolare hanno, se non quello di appartenere a qualche grosso proprietario che in tal modo riesce a far fruttare terreni da cui altrimenti non avrebbe ricavato alcuno profitto. Di conseguenza la logica di questo intervento, salvo rare eccezioni, non poteva che essere di tipo clientelare e assistenziale, una valvola di sfogo per l'occupazione, un doppio mercato di lavoro precario per il bracciantato tradizionale, i periferici dell'edilizia, i pensionati, i giovani proletari.

In provincia di Enna l'acutizzarsi della crisi economica, con il rientro massiccio degli emigrati, il blocco totale dell'edilizia nel capoluogo, la ristrutturazione delle solfare e la mancanza di nuovi insediamenti industriali ha dirottato un numero enorme di disoccupati in liste di collocamenti di braccianti forestali che si sono allungate fino a comprendere 3.000 addetti creando una domanda di lavoro smisurata rispetto all'effettiva offerta. L'afflusso massiccio di giovani e disoccupati espulsi dall'edilizia, mutando la composizione sociale del bracciantato forestale, ne ha trasformato ed elevato la capacità di lotta ed organizzazione, portando un grosso elemento di novità che il sindacato non ha voluto raccogliere dando così la possibilità ai democristiani di inserirsi, dividere, confondersi.

A partire dall'inizio di quest'anno il movimento dei bracciatni forestali di Valsavoia e di Enna, pur lasciato nel più totale isolamento delle forze politiche e sindacali, ha saputo individuare gli obiettivi per i quali lottare e che hanno come denominatore comune la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro. Va in questa direzione la rivendicazione dell'abolizione della legge regionale 265 che prevede la non superabilità di 60 giornate lavorative continuative. Tale disposizione è in netto contrasto col contratto nazionale della categoria e col contratto integrativo regionale, mai applicati, che prevedono per i braccianti che abbiano superato le 51 giornate lavorative, delle parti occupazionali annue che vanno dalle 101 giornate alle 125, 151, 181, infine, alla assunzione a tempo indeterminato. Il contratto prevede l'automatico passaggio da una fascia all'altra. In tal modo, mentre con le fascie occupazionali esiste la possibilità dell'assunzione a tempo indeterminato, la legge 265 ha proprio lo scopo di impedire questo esito. Inoltre, l'applicazione che di essa viene fatta in provincia di Enna consiste nell'elemosinare, con criteri clientelari, brevi periodi di lavoro da parte delle grosse masse di anziani e giovani proletari, cioè la spartizione della miseria, funzionale al mantenimento di una categoria debole, disgregata, che affida la propria sopravvivenza materiale alla raccomandazione al «santo protettore» e non alla lotta collettiva organizzata. Le confederazioni sindacali e i partiti della sinistra storica denunciano come corporativa questa richiesta, sostenendo che l'applicazione delle fascie occupazionali impedirebbe a molti disoccupati di usufruire di questa elemosina.

L'iniziativa autonoma dei vivaisti di piazza Ermerina, partita con l'occupazione della segreteria provinciale della UIL e proseguita con l'occupazione dell'Ispettorato provinciale, ha saputo indicare la giusta prospettiva per il raggiungimento del duplice obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro e del progressivo elevamento dei livelli occupazionali. Infatti i vivaisti usufruendo anche della solidarietà militante dei compagni di Lotta Continua, hanno chiarito che l'obiettivo delle fascie occupazionali si lega necessariamente a quello dello sblocco dei cento miliardi già da tempo stanziati dalla regione siciliana per la forestazione che dovrebbero essere ripartiti alle comunità montane tramite la costituzione di un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti delle comunità medesime. L'ostacolo a che tutto ciò si verifichi sta nella mancata costituzione in Sicilia di molte comunità montane e nelle faide tra cosche di potere per la ripartizione dei miliardi. I vivaisti e i braccianti forestali sanno bene che la contropartita da sconfiggere è l'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste e che ciò è possibile solo raccogliendo tutta la forza del movimento dei braccianti forestali a livello regionali. L'occupazione dell'ispettorato forestale rappresentava il primo momento di una lotta che nell'immediato aveva come obiettivo la sblocco di decine di milioni giacenti all'ispettorato e che, tatticamente si poneva come punto di riferimento esemplare per la chiamata alla lotta di tutta la categoria contro l'assessorato regionale.

Fiat di Termoli

Le "domande" degli operai a Trentin

TERMOLI, 14 — Dopo una lunga lotta che ha coinvolto la FIAT per il terzo livello, la diminuzione dei carichi di lavoro e contro la mobilità, la venuta di Trentin era vista dai delegati del PCI come un momento di riqualificazione di una politica sindacale che negli ultimi tempi non ha contrastato minimamente la politica della FIAT. I delegati del PCI, dunque, temendo che l'assemblea sfuggisse di mano e che fosse gestita dalle avanguardie della fabbrica, hanno deciso che in assemblea venissero fatte solo delle domande a Trentin e che non ci fossero interventi. Le avanguardie, nonostante la discriminazione subita, hanno fatto sentire la loro voce.

Giorgio, un compagno avanguardia di lotta della FIAT, ha denunciato l'attacco rivolto alla classe operaia da Andreotti criticando l'accordo tra sindacati e confindustria, e spiegando a Trentin che contro l'attacco alla scala mobile e alla contrattazione aziendale era necessario rispondere con lo sciopero generale.

Alessandro Radi, operaio della FIAT, parlando della disoccupazione ha detto che le promesse sindacali sono solo delle parole quando fanno passare gli straordinari e permettono la mobilità.

Mario Ruocco, militante di Lotta Continua giudicava l'accordo sindacato-confindustria sulle festività e gli scaglionamenti delle ferie contrario agli interessi operai e precisava che gli obiettivi che unificano gli operai ai disoccupati sono l'apertura del turn-over, l'abolizione degli straordinari, la lotta contro la mobilità.

Ha chiesto anche che venisse revocato e non modificato come diceva Trentin, il decreto di Andreotti che vieta la contrattazione aziendale. Trentin dopo aver ricordato che la situazione economica è molto difficile ha cercato di rispondere in modo evasivo rispetto alle richieste dei compagni operai, ma chiaro rispetto alla posizione sindacale affermando che se adesso esiste una mobilità in fabbrica non è niente rispetto alla mobilità di cui furono vittime i nostri padri che dal sud dovettero emigrare; in pratica la mobilità deve passare. Ha dato anche una dimostrazione di come il sindacato vuole risolvere la disoccupazione, infatti si è dichiarato favorevole allo straordinario se alla base di ciò ci sono delle garanzie da parte dell'azienda; alla FIAT di Termoli non solo stanno lontani dalla cifra di 4.800 occupati all'atto dell'insediamento, ma non si è proceduto neanche il ripristino del turn-over.

L'intervento di Trentin è stato più volte interrotto dagli operai che chiedevano la revoca del decreto di Andreotti e lo sciopero generale.

1000 IN CORTEO A FORLI'

FORLI' 12 — Nonostante la pioggia un corteo di più di mille fra insegnanti degli asili, dipendenti degli enti locali, molti genitori e le studentesse degli istituti professionali femminili, ha attraversato stamattina la città contro il decreto Stammati. Preparata da un Comitato di lotta composto dagli insegnanti e dai genitori degli asili di Forlì la mobilitazione di oggi ha dovuto rispondere ai continui tentativi di sabotaggio dell'amministrazione comunale e dei sindacati. Ma la risoluzeza e la capacità di iniziativa del comitato ha fatto saltare fuori le adesioni di tutte le forze politiche delle amministrazioni comunali e provinciali dell'UDI e delle confederazioni.

Ora si tratta di andare avanti: si parla di andare a Roma e viene anche avanzata la proposta di occupare tutti gli asili.

Seveso: "un crimine di pace"

C'è sembrato utile riportare ampi stralci dell'editoriale di Sapere del Nov.-Dic. '76, una delle ultime cose scritte da Giulio Maccacaro prima della sua tragica scomparsa. Segnaliamo inoltre l'intero numero della rivista, tutto dedicato a Seveso.

... Non si è trattato di un incidente ma di un delitto. Data: 10 luglio 1976; luogo: Seveso ed altri comuni della Brianza; colpevole: ICMESA di Meda; mandante: HOFFMAN-LA ROCHE di Basilea; complici: governanti e amministratori italiani di vario livello (centrale, regionale, locale); arma: organizzazione scientifica di produzioni tossiche; reato: lesioni e danni di varia natura e gravità; vittime: lavoratori, popolazione, ambiente...

... Noi, invece, insistiamo a dire che si tratta di un delitto — come documentano i contributi raccolti in questo fascicolo... Vogliamo, cioè, chiarire subito che non è corretto assegnargli una data se è vero come è vero, che esso veniva compiendosi da tempo ed ora estende i suoi effetti in un altro tempo che nessuno può, oggi, determinare ma che qualcuno, già oggi, si prepara a confondere; né è corretto indicare un luogo, ormai assunto a toponimo dell'evento, se nessuno può dire e ancora altri non vuole, dove è ormai giunta la diossina — in profondità e in estensione — e in quali cicli bioalimentari si è ormai inserita; né è corretto limitarci a parlare di «lesioni e danni» mentre ci è e ci sarà ancora negato conoscere — perché questa è la ratio dell'apparente insipienza di commissioni assurite per omertà politica e aggettivale per specificità scientifica — con quali modalità e frequenze si convertiranno in morte dei colpiti o sventura della loro progenie...

...Se ciò che è accaduto all'ICMESA il 10 luglio 1976 fosse stato imprevedibile e, ove prevedibile, imprevenibile ma altamente improbabile, l'alibi dell'incidente potrebbe ancora essere giocato. Ma se l'evento era probabile, prevedibile e prevenibile e ha potuto verificarsi, cade l'alibi e il delitto si scopre. Per sciogliere questo dilemma bisogna conoscere bene che cosa si faceva all'ICMESA ed in particolare, ma non soltanto, nel reparto B dove è esploso il reattore...

...Bisogna capire come il modo di produzione ICMESA, anche rispetto ai brevetti onde derivava i suoi procedimenti, fosse connotato da una serie di varianti tutte rivolte ad accrescere la «produttività specifica» del sistema e, quindi, il profitto del capitale: ciò, mettendo cinicamente in esercizio una diminuzione del volano termico quando già inadeguato era il controllo strumentale, un incremento della produzione di diossina (TCDD) come contaminante del TCF, una aumentata probabilità di reazioni esotermiche incontrollabili fino alla esplosione...

... Per capire, ancora, come contro tutto ciò e tutto quanto è rapina di salute e di vita, in nome delle cosiddette esigenze della produzione capitalistica cui una scienza separata e asservita offre patenti di oggettività, non c'è che l'opposizione di una soggettività operaia e popolare capace di imporre la sua egemonia, in un nuovo modo di far scienza e far tecnica, per quella autogestione delle condizioni di lavoro e di vita che è autogestione della salute...

... Un'analisi preliminare ma penetrante di alcune caratteristiche demografiche ed economiche della zona circostante l'ICMESA e, per un settore, investita dalla nube di TCDD e TCF, porta a chiara evidenza che la collocazione stessa della fabbrica è servile all'impresa e minacciosa alla collettività: è la prima cosa, giovandosi di una rete stradale e ferroviaria che rende la zona molto intraconnessa ma soprattutto interconnessa con i due poli maggiori per l'approvvigionamento delle materie e la destinazione dei prodotti: Milano e la Svizzera; è la seconda cosa, insediandosi proprio dove si dà un'alta densità demografica, nella contiguità di due comuni popolosi, quasi nella continuità dei loro tessuti abitativi. Dunque l'ICMESA, fabbrica chimica di prodotti tossici e contaminanti, è esattamente dove non dovrebbe essere per la salvaguardia dell'ambiente e la incolumità delle persone ma, altrettanto esattamente, è là dove la vogliono gli interessi di una grossa famiglia imprenditoriale e finanziaria che vive, comunque, in Svizzera.

...Così, i Medici e dintorni, contro un'intera popolazione si è consumato negli anni, per quanto abbiamo già visto, un crimine, solo apparentemente concluso in un giorno. Ma da quel giorno il crimine continua con la connivenza, anzi con l'attiva partecipazione di quanti ne stanno coprendo le tracce, senza rimorso per l'amplificazione degli effetti...

... Perché non chiedere tempestivamente consigli ed indirizzi agli esperti vietnamiti che hanno patito e studiato il più mostruoso ecocidio perpetrato dagli americani con lo spardimento di analoghe sostanze su intere regioni della penisola indocinese? Ed in particolare al prof. Ton That Tung che, sin dal luglio, aveva dichiarato la sua disponibilità a dare alle autorità sanitarie italiane quelle notizie che gli fossero state chieste? Forse perché ricevere quelle notizie — ci nascite malformi, di cancri del fegato, di morti a distanza, di caduta delle difese immunitarie, di lesioni immediate ma, soprattutto, emergenti nel tempo (vedi la relazione che lo stesso autore ha concesso a noi di riprodurre) — avrebbe significato il dovere di renderle pubbliche...

... L'impossibilità, a distanza di tempo, di ristabilire il nesso di causa-effetto tra l'intossicazione da diossina e la malattia e la morte. Morrà ancora un operaio dell'ICMESA per broncopolmonite estica in Sardegna, morirà ancora una giovane donna, già diossinata, per settecemia acuta, nascerà un bambino leucemico o con penose malformazioni da madri contaminate con TCDD?

Ma la popolazione, no: non le è stata usata nessuna giustizia, assicurata alcuna temporanea assistenza, garantito il minimo rispetto.

Perché il 10 luglio, mentre si verificava l'esplosione dell'ICMESA, iniziava la implosione dell'informazione. Da quel momento, la gente di Seveso e dei comuni investiti dalla nube è stata impedita di partecipare ad una conoscenza autentica delle proprie condizioni e dei propri problemi, è stata esclusa di fatto dall'autodecisione sulla sorte propria e dei propri beni, è stata oggettivata nel modo più sistematico e brutale. Ciò mentre passiva — inevitabilmente ma duramente — un'altra patologia: quella da improvviso sradicamento dalla sede e dai modi della sua convivenza, da faticoso adattamento ad una residenza e ad una coabitazione praticamente coatte e fortemente ansiogene, da lacerazione senza prospettive di quella trama sociale su cui si ordiace ogni vita individuale.

Così un altro crimine viene compiuto nel crimine e a noi pare che l'aver consentito per anni che una popolazione vivesse sotto il rischio realizzatosi di una nube tossica non sia più grave di aver negato alla stessa popolazione... la capacità ci porsi come soggetto decisionale della propria sorte, infliggendole, invece una continua violenza che — nella specie del contestato diritto di aborto — si è consumata perfino negli ambulatori e negli ospedali, dove si rapinava l'ultimo residuo di umanità dalla vicenda delle donne di Seveso e di altrove.

Se si fosse trattato di un caso nuovissimo — e tanto si è insistito per farlo apparire tale — senza antecedenti e susseguenti paragonabili, il crimine commesso sarebbe ancora da considerarsi come eccezionale trasgressione.

E' noto invece — a chi non voglia disconoscere o nascondere una verità che va dall'IPCA all'ACNA, dalla Montedison alla SIR, da Marghera a Manfredonia, da Napoli e La Maddalena e così per imprese, per luoghi e per anni che più non si contano — come la «novità» di Seveso sia soltanto quantitativa. La «qualità» del crimine è la stessa ed è la già detta subordinazione della salute individuale e collettiva al profitto privato o di Stato. Non se ne esce.

Si riconosce così, contro uno sfondo di istituzioni acefale o inutili o carenti o inefficienti o assenti nello specifico, il disegno dei poteri che in esse si rappresentano ma così le vogliono (quindi la complicità di tali poteri non solo nella presentazione del crimine ma, giunto questo a flagranza, nella minimizzazione dello stesso e nella dispersione delle prove, secondo gli ordini del mandante.

Infatti è nella logica comune delle «multinazionali» — invenzione estrema del capitalismo alla vigilia di una grande crisi di capitali — disarticolare e dislocare in paesi diversi i vari momenti della produzione, mantenendone un ancor più esattivo governo per ottimizzare il flusso verso il paese dominante del profitto spremuto dai paesi dipendenti, non solo come rapina di forza-lavoro, ma anche come spoliazione delle risorse (come dice D. Paccino nel suo articolo ndr) «Seveso è il capitalismo» ed «il dilemma è quello tra rivoluzione e estinzione».

Parole grosse ma vere, mentre si stanno preparando i prossimi Vietnams. Le «altre» appartengono a un senso comune inevitabilmente povero, compromissorio e perdente di fronte all'esplodere della barbarie scientifica cui l'ultimo capitalismo — ormai alternativo alla vita sociale e naturale — affida il compito di legittimare la sua pretesa di eternità, come vita senza alternativa.

Cinguettii elettronici e paralisi da mercurio

Cinguettii elettronici e paralisi da mercurio: sono due facce della stessa medaglia quella della sistematica distruzione della natura da parte del capitalismo giapponese, in trent'anni di sviluppo economico. Ad Osaka, nella stazione di Umeda, collegata al sotto-passaggi della metropolitana, c'è una intera città sotterranea, fatta di negozi, bar, ristoranti — tutta illuminata al neon — dove decine di migliaia di persone passano ogni giorno, vanno a fare compere, si incontrano, discutono seduti al tavolino di qualche «kissaten». Nell'angolo «più bello» di questa città — aria perfettamente condizionata alla temperatura giusta — un «ruscello» in cemento armato scorre nel mezzo della strada, l'acqua che finisce in un «laghetto». Nel laghetto, «nuotano» mossi meccanicamente alcuni cigni di plastica, con tanto di anatroccoli al loro seguito. Il paesaggio «naturale» non finisce qui: c'è il soffitto ricoperto di piccoli triangoli di plastica verde — così da dare l'idea di essere in un bosco — e c'è, tocco finale, il cinguettio degli uccelli: registrato e diffuso dagli altoparlanti della città sotterranea.

E' la «politica del verde» del regime liberaldemocratico, che in trent'anni di potere ha regalato alla popolazione giapponese città caoticamente costruite, con servizi sociali — se si eccettuano i trasporti, unica cosa efficiente, ma anche assai cara — assolutamente insufficienti, soprattutto nelle zone proletarie (per esempio, il sistema di fognature è quasi sempre «allo scoperto», in tutte le città del Giappone).

A Minamata, nell'isola del Kyusbu, il più grande crimine ecologico del padronato giapponese e del suo regime di governo: una fabbrica di mercurio, la Chissò, ha scaricato nel golfo vicino residui di mercurio metallico, che hanno subito inquinato il mare. Nel 1956 vengono scoperti i primi casi di malattia l'effetto del minerale è quello di paralizzare il feto e il cervello delle persone che hanno mangiato il pesce pescato nelle acque circostanti. Le vittime ufficiali — quelle cioè riconosciute» dal governo e dopo una dura lotta di la popolazione locale — sono circa un migliaio; quelle reali, compresi i casi di intossicazione più leggeri, molte di più. Oggi, anzi di queste, continuano a nascere; stese su un arco forzatamente aiutate nelle loro attività essenziali (mangiare ecc.), come delle nove umane. A vent'anni dallo scoppio del caso, la «giustizia» giapponese deve ancora decidere le esatte responsabilità del caso: Chisso, dal canto suo, fino a poco tempo fa rifiutava di riconoscere l'esistenza di una relazione tra la malattia e gli scarichi della sua fabbrica. Solo recentemente si è dichiarata disposta a monetizzare il suo crimine.

Intervista a un dirigente del movimento giapponese contro l'inquinamento

L'organizzazione popolare è l'unica misura contro l'inquinamento

Questa che segue è una intervista a Nabuo Matsuoka, del Jishu-koza, uno dei gruppi contro l'inquinamento che operano in Tokyo. Pur con tutti i loro limiti di «radicalismo», e pur nelle loro variegate caratteristiche, i gruppi anti-pollution giapponesi — nati in risposta ai crimini ecologici che hanno accompagnato e favorito lo sviluppo capitalistico del Giappone negli anni cinquanta e sessanta — rappresentano un importante spaccato del movimento di lotta e sono in molti casi gestiti e guidati da militanti proletari.

Nabuo Matsuoka collabora all'AMPO, la rivista che studia il Giappone e il suo est asiatico da un punto di vista di classe ed antimperialista, e che prende il nome dalle grandi lotte di massa del 1968, con il Trattato di sicurezza nippo-americano («Ampo»).

La distruzione della natura e della vita umana è un effetto diretto del modo di produzione capitalista, in ogni parte del mondo. Ma il Giappone, in confronto con gli altri paesi occidentali, ha senz'altro più sofferto questi problemi. Perché questo? Quali sono le ragioni storiche e/o geografiche del fatto che in Giappone i capitalisti hanno potuto commettere più facilmente i loro crimini a danno dell'uomo e della natura?

Credo che il motivo storico principale di questo fatto risieda nelle caratteristiche specifiche dello sviluppo capitalistico giapponese, che differenziano quest'ultimo dai processi di industrializzazione conosciuti dal resto del mondo capitalista. Il Giappone è oggi uno dei più potenti e sviluppati paesi capitalistici, ma tale livello di espansione produttiva ed economica è stato conseguito in appena un secolo di storia, dalla Rivoluzione Meiji del 1868 che ha posto fine al periodo feudale, sul oggi; e per di più è stato conseguito attraverso una serie di «riforme dall'alto», che senza gravi problemi per la vecchia classe feudale, hanno dato origine alla prima accumulazione capitalistica nel paese e alle prime forme di industrializzazione. Voglio dire con questo che il Giappone non ha mai conosciuto una rivoluzione borghese simile a quelle verificatesi in Europa o negli Stati Uniti nei secoli passati: l'industrializzazione è nata e si è inserita in una situazione storica caratterizzata da costumi e mentalità feudali, e non si è perciò accompagnata ad alcuna innovazione nel campo dei rapporti umani e del modo di concepire la vita. I governanti Mejji del periodo successivo al '68 non hanno importato dall'occidente alcuno degli ideali di libertà e democrazia borghesi. Hanno importato solo tecnologia. Il loro obiettivo era quello di fare del Giappone un paese ricco e potente, capace di competere con i paesi occidentali sul piano commerciale e militare. E' sono ricorsi ad ogni mezzo, sacrificando ogni cosa in termini di vita umana e di natura, pur di raggiungere il loro scopo, non incontrando su questa strada grossi ostacoli proprio perché il carattere autoritario e repressivo dello stato da essi fondato permetteva loro ogni tipo di crimine. Così il Giappone non è solo il paese in cui il problema della distruzione dell'ambiente e della vita umana da parte del capitalismo si presenta oggi in forma più acuta che altrove, ma è anche stato il primo paese a conoscere in forma massiccia il fenomeno dell'inquinamento. Il primo caso di pollution in Giappone risale giusto ad un secolo fa, agli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione Mejji: si tratta della miniera di rame di Ashio, chiusa solo quattro anni fa dal governo, e che ha inquinato e per decenni il fiume Watergate, facendo centinaia di vittime fra gli abitanti della valle circostante. La miniera apparteneva alla Furukawa Corporation. Ad '68 non hanno tardi erano in stretti rapporti con la burocrazia Mejji.

A parte tutto ciò, esistono motivi geografici. Il Giappone è un paese relativamente piccolo, e a carattere prevalentemente montuoso. Ora, se prendiamo ad esempio gli USA come paese di confronto, vediamo che il Giappone viene subito dopo questi quanto a Prodotto Nazionale Lordo. Ma gli Stati Uniti sono circa ventiquattro volte più grandi del Giappone, e facendo il rapporto fra il livello di attività produttiva e l'estensione geografica, risulta che il nostro paese ha una intensità produttiva per chilometro quadrato sei volte più grande di quella degli USA. Per di più, appunto a causa del carattere montuoso del Giappone, le principali aree industriali sono concentrate sulla costa occidentale, ammassate in un territorio ristretto, con ormai quasi inesistenti spazi vuoti.

Fra le cause che hanno reso il Giappone il paese più inquinato del mondo capitalista, potrebbe essersi il particolare tipo di produzione industriale, per esempio l'alta incidenza di industrie chimiche in rapporto all'intero apparato produttivo nazionale. Non è così?

Non conosco i dati relativi ad altri paesi, ma di sicuro in Giappone l'industria chimica è molto sviluppata. Ed è proprio l'industria chimica che ha causato un numero di vittime superiore a quelle di qualsiasi altro paese industrializzato. La malattia di Minamata, che ha causato la paralisi da mercurio a centinaia di persone e ha distrutto il patrimonio ittico del golfo omonimo, è il più famoso caso di pollution, ma non è il solo.

Puoi citare alcuni di questi casi?

Un esempio famoso è quello diUrayasu, nella Prefettura di Chiba, dove alla fine degli anni cinquanta una fabbrica di cellulosa, la Honshu Seishi Edogawa, cominciò ad inquinare con i suoi scarichi velenosi la baia di Tokyo. Nel 1958 i pescatori del luogo, minacciati nelle loro vite oltre che nel loro lavoro, reagirono, assaltando in massa lo stabilimento. Ci furono violenti scontri con la polizia. Prima di allora, già nel 1948 un'altra fabbrica di cellulosa, la Kochi, nell'isola di Shokoku, aveva creato inquinamento nelle acque marine. E anche in questo caso pescatori e abitanti dell'isola reagirono e domandarono la chiusura dello stabilimento. C'è poi la malattia della Kanemi Rice Oil, un olio commestibile (Kanemi è il nome della fabbrica), a cui fu mischiato un elemento inquinante, il PCB, che provoca la caduta dei denti e delle unghie e lo squamamento della pelle. Le vittime di questa malattia, scoperta nel 1965, sono state a migliaia. Sono fatti terribili, a prima vista inconcepibili. Ma hanno una logica schiacciante, in termini economici. Voglio dire, questi casi di inquinamento che sono costati tante vite umane e tante sofferenze sono il prezzo pagato dalle classi subalterne in Giappone per lo sviluppo capitalistico del paese. Da una parte le vittime del mercurio, del cadmio o del PCB; dall'altra i profitti di queste aziende. Da una parte l'inquinamento, dall'altra l'enorme sviluppo economico del Giappone. Alcuni sostengono che l'inquinamento sia l'effetto dello sviluppo economico, del cosiddetto «boom» degli anni cinquanta e sessanta: noi pensiamo il contrario, che sia stato l'inquinamento uno dei fattori che hanno permesso — mantenendo alto il tasso di sviluppo dell'economia giapponese — il «miracolo economico» nel nostro paese.

Contro le fabbriche inquinanti e la politica criminale del padronato sono nati negli ultimi anni in Giappone numerosi gruppi «antipollution». Che cosa sono esattamente? Quando hanno cominciato a diffondersi? Come funzionano? E quali risultati hanno ottenuto?

I primi gruppi sono apparsi nel 1969, ma il movimento ha conosciuto la sua vera espansione dopo il 1965, quando il problema dell'inquinamento ha acquistato una dimensione e una rilevanza nazionale nel paese. In questi dieci anni di attività il movimento si è notevolmente rafforzato — oggi si contano più di mille gruppi antipollution — riuscendo spesso a piegare le autorità e le industrie a pagare i danni alle vittime dell'inquinamento, o meglio ancora, a prevenire la pollution attraverso la costruzione di impianti appositi. Di solito, questi gruppi si formano su base locale, in un'area dove il problema dell'inquinamento è fortemente sentito: si fanno riunioni e assemblee con la popolazione locale, ricorrendo ai mezzi usuali di agitazione: dai volantinaggi alle dimostrazioni di piazza, alle delegazioni da inviare alle autorità pubbliche o nella sede dell'industria inquinante.

E' grazie a questa intensa e articolata attività di centinaia e centinaia di militanti che oggi il problema della pollution è presente a tutti in Giappone. Complessivamente il movimento è riuscito ad affermarsi, nel senso che nuovi casi come quello di Minamata difficilmente potranno accadere in Giappone, perché i capitalisti sanno che la reazione della gente sarebbe assai dura.

Solo il socialismo può risolvere il problema ecologico. Ma questo vuol secondo voi dire che il movimento antipollution ha esaurito la sua funzione in Giappone?

No di certo. Innanzitutto perché solo con una costante vigilanza sarà possibile prevenire nuovi crimini. Noi pensiamo che la migliore misura antipollution è l'organizzazione a livello locale della popolazione minacciata dall'inquinamento.

Inoltre, la reazione del movimento all'inquinamento ha spinto la maggior parte delle fabbriche giapponesi ad esportare la pollution nei paesi del sud-est asiatico ancora sotto il suo controllo economico, come la Corea del Sud, la Tailandia, l'Indonesia, ecc. Così, il nostro movimento si trova oggi di fronte a una nuova situazione, cui far fronte con un nuovo impegno: la «internazionalizzazione» del problema dell'inquinamento, richiede da parte nostra una più forte coscienza antimperialista, e la necessità di collegamenti con movimenti analoghi nei paesi asiatici.

Vorrei capire un po' meglio la natura di questi gruppi anti-inquinamento. Anche negli USA, e un po' meno in Europa ne esistono. Di solito però sono piccoli circoli di intellettuali, di provenienza prevalentemente piccolo-borghese, completamente isolati rispetto al proletariato e al movimento operaio in generale. In Giappone è lo stesso?

E' vero, negli Stati Uniti e in Europa, i militanti dei movimenti antipollution appartengono in gran parte alle classi medie e alte. Ma in Giappone non è così, perché la maggior parte dei membri dei gruppi antipollution sono le stesse vittime dei diversi casi di inquinamento. E queste vittime appartengono tutte alle classi subalterne, spesso agli strati più poveri della popolazione. Il caso Minamata è esemplare al proposito: le vittime del mercurio sono di condizione sociale estremamente povera, contadini e pescatori. E sono stati questi a portare alla luce l'esigenza di una risposta dura contro le fabbriche inquinanti, assaliendo, nel 1959, gli stabilimenti della Chisso Mercury, nel Kyushu. Certo è vero che nella prima fase del movimento, intellettuali singoli hanno giocato un ruolo importante per lo sviluppo della lotta. Ma questo all'inizio: in seguito, proprio grazie all'aiuto di questi studenti e intellettuali, contadini pescatori e altri strati sociali subalterni — abituati al silenzio e alla remissività da secoli di oppressione feudale e capitalistica — hanno imparato a parlare in prima persona e a lottare da soli contro le autorità e contro le fabbriche inquinanti. Ed oggi sono loro al centro del movimento antipollution in Giappone, a differenza di quel che accade negli Stati Uniti ed in Europa.

Hai parlato di contadini e di pescatori, ma non di classe operaia. Comincio a pensare che anche nella lotta contro l'inquinamento, di nuovo, qui in Giappone si riflette in modo indiretto la debolezza del movimento operaio, una debolezza che parte da dentro la fabbrica, nella capacità padronale di controllare pienamente o quasi il processo produttivo, di imporre alti ritmi di produttività. Se è vero quanto afferma? Per esempio nel caso di Minamata come hanno reagito i lavoratori all'interno della fabbrica quando i pescatori hanno assalito gli impianti?

Sì, in generale hai ragione. Per esempio, la prima reazione del sindacato della Chisso fu quella di accusare i pescatori di teppismo, non capendo o non volendo capire che i motivi della loro protesta erano sacrosanti, perché l'inquinamento del golfo li stava mandando in rovina. Solo più tardi alcuni militanti sindacali cambiarono posizione, provocando una scissione nell'organizzazione, e schierando il loro sostegno alla lotta dei pescatori. Comunque in generale, la maggior parte dei sindacati d'azienda e l'area si schierò contro la lotta dei pescatori. Fatti come questi sono sicuramente una tragedia per l'unità del movimento anticapitalista. E complessivamente, il movimento sindacale, anche oggi, non si dimostra molto sensibile alla nostra lotta: c'è dietro questo, il timore che una lotta contro l'inquinamento provocato dalle fabbriche possa provocare la chiusura dello stabilimento stesso, e quindi la perdita del posto di lavoro. C'è soprattutto la politica del padronato che cerca di dividere i diversi movimenti di lotta, contrapponendoli l'uno all'altro.

Quanto alla nostra scelta antimperialista, non pensiamo che sia una fuga rispetto alla realtà: essa è la necessaria conseguenza di un dato di fatto che si è venuto creando negli ultimi anni, l'esportazione della pollution fuori del Giappone. E non credo che il nostro impegno su questo piano ci distolga dai nostri compiti interni al Giappone.

(a cura di Claudio Moffa)

La riforma di Cossiga è una gigantesca squadra speciale

Oggi il ministro degli interni avrebbe dovuto presentare al parlamento il progetto di riforma per la polizia ma è scontato un nuovo già annunciato da Cossiga. Un sindacato corporativo e di stato in mano alle gerarchie, una repressione drastica dei diritti civili e politici dei poliziotti, una polizia ancora più centralizzata e separata, un dominio totalitario su questo corpo armato dello Stato: questa è ancora una volta la risposta del Governo alle lotte dei poliziotti democratici. Cossiga smentisce clamorosamente, in sindacati e il PCI, che fino ad oggi li avevano esaltato come «l'uomo della riforma» e avevano fatto di tutto per dare «alla bozza Cossiga», una facciata democratica. E nonostante questo, a dimostrare quanto sia stretto ormai l'appoggio delle confederazioni e dei revisionisti alla politica governativa sull'ordine pubblico, all'assemblea nazionale tenutasi venerdì alla presenza di 500 «quadri» del sindacato di PS Lorna ha avuto il coraggio di elogiare Cossiga come il primo ministro degli interni che «ha avuto il coraggio di dare inizio al riordinamento della polizia!». Poco importa a Lama se questo «riordinamento» è in realtà uno dei più gravi e subdoli piani di ristrutturazione reazionaria avvenuti nei corpi repressivi dello stato in questi 30 anni di regime DC. La linea Cossiga si muove a due livelli: da un lato trasforma il sindacato di polizia a propria immagine e somiglianza, come strumento di controllo e di repressione, per impedire e stroncare il rafforzamento del movimento democratico dei poliziotti, per far sì che le lotte e le rivendicazioni di questi anni e in particolare di questi ultimi mesi diano forza a un movimento che arrivi a mettere in discussione l'efficienza antiproletaria della PS. Dall'altro accentua sempre più l'uso delle squadre speciali, di provocatori e killer professionisti che in tendenza arrivino a sostituire gli «impacciati» reparti Celere (in questo senso è parte integrante del progetto Cossiga l'eliminazione della Celere che permettere di fronte ai cortei (come nel caso di Piazza Indipendenza) squadre addestrate a sviluppare il più alto volume di fuoco (per usare un termine tanto caro a Pecchioli e Flamigni).

Per l'ennesima volta — ma in maniera molto più grave — si agisce non di certo facendo i conti con gli obiettivi dei poliziotti democratici ma cercando di aumentare la spirale di violenza. Nel '75 la legge Reale e le altre leggi speciali nel '77 il progetto Cossiga, la legge e le squadre speciali. E' possibile battere la «linea Cossiga?» E' possibile impedire che passi un progetto di riforma che tanto assomiglia a un Regolamento Forlani per la polizia? Come fare per impedire una gigantesca trasformazione della PS in un mostruoso apparato di squadre speciali? Per prima cosa bisogna chiedersi se i poliziotti democratici da soli possono vincere questa decisiva battaglia, e se soprattutto nel movimento degli agenti democratici c'è sufficiente chiarezza per far prevalere le idee giuste su quelle sbagliate, per sconfiggere anche tra i poliziotti quelle tendenze a simpatizzare per il trasformista «ministro della riforma». I poliziotti democratici di Torino, che riuniti in assemblea hanno detto no a Cossiga, sono un primo esempio di come possa diventare maggioritaria un'opposizione frontale alla linea governativa. Le proteste verificatesi a Roma, Catania dopo la morte dei due agenti uccisi dagli appartenenti alla banda Valianzasca — tassello di un mosaico che è dipinto di nero — dimostrano anche un potenziale di lotta tutt'altro che disperso, ma che va orientato e diretto. E' per questo che oggi l'iniziativa del movimento democratico dei poliziotti deve misurarsi in primo luogo non soltanto con le forze democratiche esterne, ma soprattutto con quegli strati sociali che in prima persona hanno pagato e pagano le conseguenze della legge Reale, della politica del governo Andreotti sull'ordine pubblico, della collaborazione e della copertura offerta dal PCI a elementi come Santillo e Cossiga. Anche da questo punto di vista grossa importanza assume la scesa in campo in tutta Italia del movimento degli studenti universitari e medi, contro il progetto Malfatti, e la politica minimale del governo messa in atto a Roma, la politica fatta con le squadre speciali. Molto ci sarebbe da dire su come a Roma gli studenti, con la forza di massa, hanno sconfitto la folle provocazione orchestrata dal ministero dell'Interno. Una cosa è però chiara. L'apertura di una campagna di massa contro il progetto Cossiga, su tutti i «temi» inerenti l'ordine pubblico, può trovare nel movimento degli studenti le gambe su cui camminare, e uno degli interlocutori obbligati per i poliziotti democratici. Certo questo non è facile. E' probabile che settori del movimento nelle scuole e nelle facoltà siano diffidenti a sentire parlare di sindacato di polizia. Ma è indubbio, e può sembrare paradossale, che per aspetti diversi sia esigenza comune tanto per il movimento che si batte per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS, tanto per gli studenti, far sì che sia battuta la linea governativa corporativa perseguita dai rafforzatori autoritari dello stato.

La gestione Cossiga-Andreotti per gli agenti ha voluto dire vedere raddoppiati i morti tra le proprie file, così come sono raddoppiati tra i proletari, ha voluto dire la presentazione di un progetto di riforma che nega i più elementari diritti civili, e il dare spazio a quelle squadre speciali, figlie del DAD e del SDS, che tra le altre cose, godono di privilegi sconosciuti alla gran massa degli agenti.

In alcune università occupate (ad esempio Bologna) si è cominciato a discutere di queste cose, organizzando delle apposite commissioni che hanno visto la partecipazione di molti studenti. La discussione, il confronto su questi problemi deve proseguire, arrivando a scadenze di lotta. Le avanguardie degli agenti democratici devono saper raccogliere le indicazioni emerse dall'assemblea di Torino, gli studenti devono far diventare parte integrante del loro programma anche obiettivi come lo scioglimento delle squadre speciali, l'abrogazione della legge Reale; in questo senso va detto e ripetuto con forza che devono essere battuti tutti quei tentativi di negare il diritto di sciopero. Sta infatti al movimento, nella sua più complessa articolazione, decidere le proprie forme di lotta.

Su questo piano deve svilupparsi il confronto, ed è bene ricordare che sempre a Bologna, nei giorni precedenti all'occupazione delle facoltà, alcuni poliziotti democratici avevano partecipato ad un'assemblea studentesca. Su questa strada bisogna proseguire.

Ma è altrettanto chiaro che il problema della polizia deve trovare impegnato tutto il fronte di lotta, in particolare la classe operaia.

Sergio Sinigaglia

Vipiteno: arrestati 2 soldati

Comunicato stampa dei soldati democratici di Vipiteno

VIPITENO, 14 — Da due settimane i soldati di Vipiteno sono scesi in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita in caserma, il diritto alla completa informazione, per la sicurezza delle escursioni notturne, la garanzia per un trattamento egualitario e non ricattatorio delle licenze. Gli scioperi del rancio e dello spaccio hanno visto la partecipazione attiva e coraggiosa della quasi totalità dei soldati, prima del gruppo Sendrio, poi del Battaglione Mordegno.

Il quarto corpo d'armata mente spudoratamente, negando smentisce tutto questo e può farlo solo perché la stampa non può verificare i fatti. La migliore smentita viene però dalla carica repressiva che sta investendo le caserme di Vipiteno per presunti reati di «istigazione al rifiuto del rancio e a commettere reati militari».

Il 6 febbraio viene arrestato al gruppo Sondrio l'artigliere Mario Ghezzi. I soldati rispondono immediatamente con lo sciopero del rancio e il giorno dopo con lo sciopero dello spaccio in tutte e due le caserme. Da quel momento si crea un clima pesante di intimidazione e di repressione, in cui si distingue in particolare, il capitano Landucci, con interrogatori illegali, minacce, punizioni per futili motivi.

Vengono trasferiti su due piedi l'artigliere Flavio Rossa a Tolmezzo e Tiziano Bonoli a Salurzo.

Venerdì 11 viene arrestato e rinchiuso a Peschiera l'alpino Beretta Angelo del battaglione Mordegno. A questa manovra si accompagna la decisione che ha finalità apertamente punitive nei confronti della massa dei soldati, di far svolgere il campo invernale in condizioni di tempo proibitive che possono mettere, come è successo altre volte, in serio pericolo l'incolumità e la resistenza psico-fisica dei militari.

Per arrestare Angelo Beretta sono state costruite con metodi banditeschi ed illegali delle false testimonianze che lo accuserebbero di aver partecipato ad un picchetto davanti allo spaccio. Il protagonista della montatura è ancora una volta il capitano Langhetti, noto fascista, già conosciuto per aver fatto arrestare nel luglio scorso quattro congedanti accusandoli di aver tentato di investirlo. Egli ha il dono particolarmente avvelenato nei confronti dei soldati che più volte lo hanno ridicolizzato al cineforum dove pretendeva di intervenire e che non perdono occasione per rinfacciargli le sue malefatte. Chi è il grande protettore di questo personaggio che spadroneggia in caserma? Si dice è stato messo a comandare una compagnia alpina? Molti giurano che si tratta del colonnello Benito Gavazza, capo di stato maggiore del quarto corpo d'armata.

Da quando è in quell'ufficio ha inaugurato un rapporto con la stampa degno degli anni migliori del SID, a colpi di smentite. Il coupon è stato rispettato anche questa volta: Vipiteno? Solo un tentativo, rientrato, di sciopero del rancio. Infortuni? Nemmeno a parlarne. Dolce? C'è la caserma vicino dove funziona. Escursioni? Tutte nella massima sicurezza.

L'importante per lui è «tranquillizzare l'opinione pubblica»; per i soldati, verificare direttamente le sue falsità, basta la repressione.

Un'inchiesta sul lavoro in Unione Sovietica

Gli operai rifiutano i premi individuali

Nelle fabbriche sovietiche sono applicate diverse forme di incentivazione del lavoro per combattere la scarsa partecipazione degli operai. La bassa produttività, gli alti tassi di assenteismo. Le forme più tradizionali di incentivazione sono quelle cosiddette "morali", in uso fin dagli anni 1930, che anche se per lo più collegate a qualche vantaggio materiale di tipo sociale, consistono essenzialmente nell'iscrizione ad albi d'onore o in attestati di merito. Le forme di incentivazione "materiale", cioè monetaria, si sono intensificate soprattutto a partire dalla riforma dell'impresa nel 1965 e coprono oggi una parte sostanziale della retribuzione (fino al 25-30 per cento della paga base). Esse tuttavia non sembrano funzionare troppo bene, come sottolinea spesso la stampa sovietica, e soprattutto non giungono ad incidere sui livelli della produttività e dell'impegno lavorativo della stragrande maggioranza degli operai. Riportiamo qui alcuni passi di una relazione pubblicata sul giornale sovietico **Literaturnaja Gazeta**, che riferisce sui risultati di un'inchiesta condotta da una troupe di sociologhi ed economisti in alcuni cantieri e imprese di costruzione di impianti e attrezzature industriali, cioè in uno dei settori-chiave dell'economia sovietica. Ecco come gli operai reagiscono alle varie forme di incentivazione del lavoro.

Al fine di analizzare come funzionano i diversi sistemi di incentivi, ossia i fattori che sollecitano l'intervenamento dei lavoratori al contenuto e ai risultati del loro lavoro, sono state compiute delle inchieste in cinque ministeri di costruzioni industriali. Sono state selezionate 54 imprese e interrogati 14.000 operai, ingegneri, tecnici e impiegati.

L'inchiesta ha rivelato che in questi settori i lavoratori conoscono male sia gli aspetti specifici del loro lavoro, sia l'insieme delle condizioni produttive. Una cosa inquietante: in effetti, soltanto chi conosce bene tutti gli aspetti della produzione può sentirsi realmente coinvolto. Altrimenti non può farsi alcuna idea del ruolo che ha il suo lavoro né il suo apporto individuale al processo di produzione.

Ora, è il risultato che il 66 per cento degli operai ignorano totalmente o non conoscono che a grandi linee il loro programma di lavoro mensile e la remunerazione che possono attendersi. Il 43 per cento dei lavoratori interpellati, ha dichiarato di non conoscere le condizioni di attribuzione dei premi nel suo settore.

I più ignoranti in materia sono gli operai meno qualificati, i giovani, le donne e gli impiegati amministrativi. E' significativo che la tendenza e il livello di informazione siano simili in tutte le imprese considerate.

La mancanza di informazione è un fattore negativo. Comporta un disinteresse non soltanto verso la remunerazione ma anche verso il lavoro. Il 22 per cento delle persone interrogate hanno ammesso, direttamente o indirettamente che non sapevano cosa occorresse fare per beneficiare dei premi. Questa disinformazione non è soltanto all'origine dello scarso successo del sistema dei premi, ma non permette nemmeno alla gestione delle imprese di comprendere l'efficacia dei diversi tipi di incentivi applicati.

Abbiamo inoltre cercato di appurare l'efficacia degli incentivi detti individuali, ossia dei premi che hanno per obiettivo quello di stimolare i lavoratori il cui sforzo personale garantisce il successo di un'impresa, ad esempio i premi destinati a chi si distingue nella messa in opera di capacità produttive. Qui sarebbe necessaria un'informazione dettagliata, periodica e convincente degli sforzi di ciascuno: quando infatti manca, le prestazioni degli operai d'avanguardia non viene acquisita dalla coscienza collettiva e il sistema dei premi stesso perde di efficacia. E' risultato che la gestione dell'impresa si trova a dover fare i conti con una reazione socio-psicologica in cui i rapporti di gruppo sono molto forti, più forti anche dell'interesse materiale dei singoli.

Con grande stupore, ci siamo trovati di fronte al desiderio unanime degli operai che i premi individuali vengano distribuiti tra tutti. Poiché l'entità del premio rimane costante e il numero dei destinatari aumenta, ne risulta che l'ammontare del premio si riduce sensibilmente. Questo incentivo dunque, che si rivolge specificamente all'individuo, non funziona affatto. Quando infatti divide il collettivo non è più efficace in quanto acquista un carattere formale: quando i premi sono divisi in funzione del numero dei partecipanti non stimolano più nessuno. Anche gli stessi lavoratori di avanguardia protestano per il fatto di essere stati selezionati e distinti. Le misure di incentivazione materiale urtano contro lo spirito collettivo e il senso di unità del gruppo. I migliori operai preferiscono spesso rifiutare i premi per conservare buoni rapporti con i loro compagni di lavoro. L'idea che gli incentivi materiali posseggono un'efficacia superiore a quella degli incentivi morali si è dunque dimostrata infondata. Non si è tenuto conto dei fattori di ordine psicologico-morale e il sistema degli incentivi materiali si è degradato sotto la pressione di considerazioni di ordine etico.

Le imprese di costruzione dove abbiamo condotto l'inchiesta applicano anche tutta una serie di incentivi morali tradizionali. Abbiamo voluto analizzare la loro efficacia e abbiamo constatato che la frequenza degli incentivi morali distribuiti non corrisponde affatto alla curva che caratterizza il rendimento dei collettivi di produzione: i periodi in cui il lavoro prestato è di qualità peggiore coincidono spesso con i periodi in cui si applica il massimo di incentivi materiali e viceversa. Si può quindi parlare di uso squalificato, irrazionale, noncoggettivo di procedimenti educativi, potenti e sofisticati come gli incentivi morali. E gli operai reagiscono con forza a questo stato di fatto. Più di un terzo delle persone interrogate pensano che per lo più la ricompensa non è meritata; circa la metà hanno dichiarato di non essere in grado di distinguere tra buoni elementi ed elementi medi; la maggioranza degli operai interpellati attribuiscono questa situazione al fatto che i responsabili consultano raramente, quando li consultano, i collettivi di lavoro, quando si tratta di proporre un lavoratore per una distinzione di merito.

Questo formalismo nella distribuzione degli incentivi morali ha come corollario il disinteresse o l'indifferenza degli operai a queste forme di incentivazione. Il 39 per cento dei lavoratori delle imprese considerate ha dichiarato che i «quadri d'onore» appesi al muro della fabbrica non li interessano affatto e che essi ignorano i nomi di chi vi è segnato anche se molti conoscono perfettamente le persone il cui ritratto è affisso. Bisogna davvero aver perso ogni interesse per questa forma di incentivazione per non notare che il proprio vicino di camera, il proprio compagno di lavoro, un uomo con cui si parla tutti i giorni, sta sull'albo d'onore della fabbrica. Ancora, il 61 per cento degli operai interrogati ha dichiarato di ignorare chi è iscritto nel «libro d'oro» dell'impresa e il 40 per cento ha detto che si tratta di un cerimoniale del tutto formale di incentivazione, che è presente sia nei casi di incoraggiamento individuale, sia nei casi di incoraggiamento collettivo.

In una fabbrica dell'URSS

NOTIZIARIO

EGITTO - Riprende il fermento politico nelle Università. In arrivo gli aiuti internazionali a Sadat

Gruppi di studenti di opposte fazioni politiche si sono violentemente scontrati all'università del Cairo, nonostante il divieto recentemente imposto dal governo sull'attività politica nelle scuole.

Un funzionario dell'università è stato ferito a coltellate mentre cercava di persuadere gruppi di studenti a togliere manifesti antigovernativi. Non solo al Cairo, ma in tutte le altre università (ad Alessandria, ad Ain Shams, ecc. ...) la riapertura delle università (avvenuta sabato scorso dopo tre settimane di chiusura in seguito agli incidenti del 18-19 gennaio) ha coinciso con la ripresa dell'attività politica, nonostante il referendum, approvato la scorsa settimana con ben il 92 per cento dei voti, che in pratica sottopone l'Egitto ad uno stato d'assedio, punendo con l'ergastolo i «disturbatori dell'ordine pubblico».

Si fanno frenetici intanto i tentativi egiziani d'ottenere aiuti internazionali: il 18 aprile prossimo si riunirà a Parigi il "Consorzio internazionale" incaricato d'esaminare le difficoltà ed i bisogni dell'economia egiziana. Il gruppo consultivo di questo consorzio (di cui fanno parte 18 paesi industrializzati e comunque ricchi) prevede una donazione immediata di 156 milioni di dollari per ridurre subito l'enorme disavanzo della bilancia dei pagamenti egiziana (in deficit per 2,5 miliardi di dollari). Per dare un'idea delle difficoltà economiche in cui si dibatte il governo di Sadat basti dire che in quest'anno ben 867 milioni di dollari saranno impiegati per mantenere i prezzi politici sulle derrate alimentari, la cui continuazione è stata condizione minima per piegare l'insurrezione di gennaio. Eppure l'Egitto ha fin'ora ricevuto dai soli paesi arabi ben 4 miliardi e 750 milioni di dollari in prestiti. Nel triennio che comincerà con il 1978 il Consorzio internazionale prevede di donare all'Egitto altri 450 milioni di dollari.

ISRAELE - Sempre più difficile la campagna elettorale di Rabin

Un accordo di principio è stato raggiunto fra il governo e la Histadrut, la confederazione sindacale israeliana, per un blocco dei salari e dei prezzi, delle tasse e dei profitti che dovrebbe rallentare l'inflazione, giunta nel 1976 alla straordinaria percentuale del 40 per cento. La tregua economica dovrebbe durare per 4 mesi, fino a dopo le elezioni politiche previste per metà maggio.

Le misure concordate dovrebbero servire anche a porre termine all'ondata di scioperi che negli ultimi mesi ha coinvolto ben un quinto della popolazione lavoratrice israeliana ed ha semiparalizzato molti importanti servizi ed attività economiche.

Le difficoltà per Rabin rimangono tuttavia quasi insormontabili: l'associazione industriali ha rifiutato gli accordi, nonostante avesse assistito a tutta la fase iniziale delle lunghe trattative. E' difficile anche che il Parlamento, dove il governo è dallo scorso dicembre in minoranza, approvi gli accordi.

Molti sindacati di categoria infine hanno annunciato che si opporranno al "pacchetto" economico e nonostante le indicazioni della Confederazione, ricorreranno allo sciopero se esso verrà imposto d'autorità.

Sempre a Tel Aviv gli imprevisti sviluppi dello scandalo Yadlin, l'ex presidente della Cassa Mutua israeliana, mettono in dubbio la permanenza di Rabin a capo del Partito Laburista. Yadlin ha confessato di aver sempre versato ai dirigenti laburisti le somme per il cui ammanco fu arrestato 4 mesi fa. I fatti risalgono alla campagna elettorale del 1973, coinvolgono direttamente i più importanti notabili del Partito Laburista, come P. Sapir oggi ministro delle finanze, A. Yadlin (omonimo dell'imputato) ministro dell'educazione, ecc. ...

Scoppiato pochi giorni prima del congresso in cui il Partito Laburista deve scegliere il proprio capolista per le prossime elezioni politiche, lo scandalo accresce le possibilità di Shimon Peres, ministro della difesa e principale antagonista di Rabin all'interno del gruppo laburista.

Se poi, come tutto lascia prevedere, lo scandalo si allargherà, ad essere messa in discussione sarà l'egemonia elettorale del Partito Laburista che continua dal 1948.

Libano: giro di vite contro la resistenza

Sventato un attentato a C. Vance di "Giugno Nero" I paesi arabi programmano la repressione contro l'OLP

60 responsabili e militanti del «Fronte del Rifiuto» sono stati incarcerati a Beiruth accusati d'aver organizzato un piano per la uccisione del segretario di stato USA C. Vance che giungerà in missione in Libano fra qualche giorno. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina è accusato esplicitamente d'essere l'ispiratore del gruppo «Giugno Nero» (che si riferisce al mese dell'invasione siriana in Libano). Giugno Nero, che riprende anche nel nome il suo predecessore «Settembre Nero» responsabile di molti episodi di terrorismo negli scorsi anni, pensava, secondo fonti dell'OLP di far saltare in aria l'aereo su cui viaggiava il successore di Kissinger.

I «cospiratori» sono stati arrestati da militanti di AL FATAH a seguito di duri scontri fra frazioni rivali, di cui hanno immediatamente approfittato i reparti siriani della «forza di pace» per imporre una ulteriore stretta repressiva. Per dividere i contendenti i cannoni siriani hanno lungamente martellato i campi profughi alla periferia di Beiruth, provocando la più dura battaglia dalla fine della guerra civile in poi. Per la prima volta i siriani non si sono limitati ad un controllo dall'esterno dei campi, ma hanno occupato posizioni all'interno, sostituendo le pattuglie della polizia militare palestinese.

Arabia Saudita, Kuwait, Siria ed Egitto (i quattro paesi arabi garanti della tregua) hanno preso spunto dagli incidenti per precisare le tappe del giro di vite che intendono imporre alla Resistenza palestinese. Un accordo segreto sarebbe stato raggiunto fra questi 4 stati. Questi i punti principali:

— Disarmo totale (non solo quindi delle armi pesanti come prevedono le clausole della tregua) per 15 campi palestinesi.

— Proibizione a tutti i fedain di girare in armi in tutto il territorio libanese.

— Nel Libano meridionale, nella zona calda ai confini con Israele, i palestinesi saranno soggetti ad ulteriori controlli. Il loro numero in queste zone sarà limitato.

— I palestinesi non potranno partecipare alla vita politica libanese. Saranno vietate tutte le manifestazioni pubbliche della O.L.P., soppresse le sue trasmissioni alla radio, messa in difficoltà la sua stampa (le case editrici palestinesi dovrebbero pagare una licenza di più di 200 milioni di lire).

— Duecentomila profughi arrivati in Libano dopo i massacri giordani ad Amman nel settembre 1970, dovrebbero essere espulsi (per andare dove?). In Libano atterrebbero il permesso di residenza solo i palestinesi che vi abitano dal 1969.

E' un piano che si commenta da sé. Una volta attuato la Resistenza sarebbe non solo indebolita ma distrutta. Per questo è legittimo dubitare della veridicità di queste rivelazioni, soprattutto della loro applicabilità. In ogni caso si tratta di un programma indicativo dell'intensità dell'attacco condotto dai paesi arabi alla Resistenza, in vista della convocazione della Conferenza di Ginevra.

Ad uno ad uno tutti gli esponenti della gerarchia ecclesiastica si pronunciano contro le donne, contro l'aborto. Anche il cardinale Pellegrino a Torino, elencando i mali della società — dalla miseria alle morti bianche, allo sfruttamento della prostituzione — ha parlato della «strage degli innocenti rappresentata dagli aborti clandestini, che non cesserebbero di essere crimini quando venissero autorizzati con una legge iniqua e disumana»

Un omaggio alla politica dei sacrifici

NAPOLI, 14 — Si è svolto a Napoli, al Maschio Angioino, il coordinamento sindacale del gruppo Alfa per la preparazione della piattaforma aziendale. L'intera introduzione sindacale è servita a spiegare che «oltre a chiedere bisogna saper rinunciare» e ad altre massime di questo tipo. Ai critici dell'accordo Confindustria-Confederazioni si è risposto che «di fronte ad un parto difficile non sempre è possibile salvare la madre e il piccino», e che se il padrone sta cercando di usare il «patto dell'EUR» per forzare la mano, questo è dovuto alla scarsa «partecipazione dei lavoratori». Dopo un attacco, rituale, al decreto governativo, arrivando addirittura a minacciare uno... sciopero generale, il relatore è passato ad illustrare le richieste salariali. In tutto si tratta in omaggio alla politica dei sacrifici, di 18.800 lire, di cui però 10.000 (da usare per perequazioni) sono scaglionate al 1 gennaio del 1978 e non indicizzate perchè inserite come elemento distinto della retribuzione (terzo elemento). Non determineranno cioè effetti riflessi nè sulla scala mobile nè sugli altri istituti del salario che si calcola non in percentuale sulla paga base. Le altre 8.800 lire sarebbero il risultato mensile dell'aumento sul premio sull'accantonamento.

A coronamento di questa assemblea, tutta indirizzata ad evitare ogni ulteriore confronto con i lavoratori, è venuto sulla fine della mattinata l'intervento di Conte del coordinamento dell'Alfasud.

Per ovviare i ritardi dovuti al dissenso che in un confronto con le assemblee di fabbrica si manifesterebbe, visto che si tratta di un fenomeno «ormai minoritario», Conte, che si è già scordato i fischi dell'Alfasud, ha proposto di aprire direttamente la vertenza con la direzione alla fine della giornata di oggi, evitando fastidiose lungaggini. Ogni principio di democrazia viene spazzato via in nome della praticità e della sveltezza.

Da alcuni compagni è venuta una critica giusta che ha individuato le cause dell'inflazione non nell'eccessivo costo del lavoro bensì nelle scelte di politica economica del governo e degli industriali, ha denunciato l'accordo sindacati confindustria come il cedimento che ha aperto la strada al provocatorio decreto di Andreotti, ha rifiutato ogni falsa contrapposizione tra salario e occupazione.

Ma complessivamente la posizione di questi compagni è risultata indebolita dalla maggior preoccupazione dimostrata per gli equilibri interni allo schieramento sindacale che per un rapporto diretto con le esigenze e la volontà degli operai.

I risultati di questa assemblea, che mentre scriviamo deve ancora concludersi ufficialmente, appaiono però già ampiamente determinati. L'intera piattaforma viene svuotata in nome di nuovi investimenti al Sud. In realtà si tratta di un clamoroso bluff. Non è un caso che l'esempio portato sia quello del nuovo stabilimento di Grottaminarda (AV) che compare quest'anno per la quinta volta nella piattaforma FIAT.

Per non parlare degli scorpori che sono stati concessi, come quello della SAM di Avellino dove sono stati trasferiti parte degli accessori dell'Alfasud e dove oggi si lavora 10 ore al giorno grazie ad un accordo sindacato-azienda. Così la Fonderia che si dovrebbe installare al sud, secondo la piattaforma, se non è legata alla lotta per un reale ripristino quantificato del turn-over, se non è legata ad una lotta contro i nuovi livelli di saturazione che Cortesi vuol far passare (simili a quelli FIAT), perde tutto il suo significato di conquista. Il personale per la nuova Fonderia rischia infatti, se non si fanno le precisazioni che dicevamo, di venir reperito attraverso la mobilità della manodopera resa eccedente all'Alfasud, tenendo presente anche la battuta d'arresto nelle vendite che si è registrata nello scorso anno e i 200-300 tecnici dell'Alfanord che sono già pronti ad essere trasferiti.

Torneremo domani sulla vertenza Alfa con un articolo di valutazione preparato dai compagni di Napoli.

Un comunicato del C.O.L.C.

ROMA, 14 — Domenica 13 il Centro Organizzazione Lotta per la Casa ha promosso una nuova occupazione a Tor Pignattara in via della Maranella 7. Questa palazzina sfitta da vari anni è un esempio tipico della logica speculativa che muove i proprietari di immobili. Infatti il comune nel '71 aveva ingiunto al proprietario di fare le opere di manutenzione; questo invece è stato preso solo come pretesto per mandare via gli inquilini mentre i lavori non sono mai effettivamente iniziati nonostante le segnalazioni della Circoscrizione e le diffide del comune.

Il COLC si è costituito per organizzare autonomamente la lotta dei lavoratori per imporre il diritto ad una casa per tutti, proprio partendo dalla requisizione popolare degli alloggi tenuti volontariamente sfitti o costruiti abusivamente per questo ha promosso una occupazione vicino a quella iniziata 3 mesi fa a Largo Perestrella, ed intende sviluppare l'unità con tutti i comitati che lottano per il diritto alla casa, per requisire le case sfitte o abusive, per imporre un fitto popolare, per respingere gli sfratti.

L'articolo sulle occupazioni a Roma apparirà domani. **COLC Roma Sud**

Isolato ma recidivo...

Sotto il titolo «Isolati, ma recidivi nella calunnia», l'Unità di domenica attacca pesantissimamente il nostro giornale, prendendo a pretesto la «vicenda Trombadori». Noi avevamo, fra l'altro, denunciato e documentato sul nostro giornale di sabato un vecchio falso di Trombadori (Antonello, padre). L'Unità ci accusa, senza evidentemente riferire i fatti ricostruiti sul nostro giornale, di imputare a Trombadori (Antonello, padre) di aver difeso il cartatore unitario della Resistenza; di «coprire e difendere certi gruppi provocatori, nemici del movimento operaio, le cui imprese appaiono ormai chiaramente concorrenziali e convergenti con quelle dei fascisti»; di calunniare «un combattente coraggioso e coerente».

Domenica all'Università di Roma, occupata, è stato riconosciuto ed espulso Trombadori (Duccio, figliuolo). L'unanime giudizio su di lui: «isolato, ma recidivo nella calunnia».

...nella calunnia

Non è una colpa difendere il carattere unitario nazionale della Resistenza. E' una posizione politica, che non condividiamo, che è assai poco condivisa da chi fece la Resistenza armi in pugno, e che non rispetta i contenuti reali di quella stagione. Ma un conto è un'opinione, un altro è quello di chi — come Trombadori — il carattere unitario e nazionale lo costruisce a tavolino con tanto di gomma e di falsificazioni di documenti, come la foto della brigata Semiaglia da noi pubblicata, dimostra senza ombra di dubbio.

Non siamo noi a calunniare. E' Trombadori che calunnia: allora la resistenza, oggi chi non è iscritto al suo partito. C'è una logica. E noi appunto cerchiamo di farla conoscere, per quello che è.

TV oggi alle 18,30 il Partito Radicale contro la legge Reale Domani trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione

Da lunedì sono iniziate le trasmissioni, alla TV e alla radio, dell'accesso, cioè di quello spazio previsto dalla riforma ad uso delle forze politiche, sociali, culturali ecc. escluse fino ad oggi dal piccolo schermo. La programmazione dell'accesso è trimestrale, dipende dalla Sottocommissione per l'accesso della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, e per questa prima fase registra una pioggia di domande da parte di organismi clericali ecc. Oggi il Partito Radicale manderà in onda, sulla rete 1, alle 18,30 un quarto d'ora «sulla legge Reale». Domani, mercoledì, ci sarà la nostra trasmissione sulla disoccupazione, tutti gli organismi di massa (circoli giovanili, organizzazioni proletarie di lotta, associazione ecc.) possono partecipare all'accesso. Per informazioni rivolgersi ai numeri della segreteria di Lotta Continua a Roma: tel. 5800528 e 5892393.

Milano: la manifestazione di sabato

MILANO, 14 — Quasi 10 mila compagni hanno preso parte alla manifestazione regionale indetta da AO e PDUP con la sigla di DP a cui ha aderito il MLS sempre a livello regionale. In netta prevalenza gli striscioni di zone cittadine e di paesi della provincia con la scritta Democrazia Proletaria, a dimostrazione di quanto sia andato avanti a livello milanese una pratica unitaria tra AO e la maggioranza milanese del PDUP: pochi quindi gli striscioni di partito: una grossa fetta (quasi metà) del corteo era composta dai compagni del MLS. Nonostante il divieto della questura il corteo è passato in piazza Duomo e si è concluso con due brevi interventi di Molinari, consigliere comunale a Milano di AO, e di Degrada del MLS e con il lungo comizio di Vittorio Foa.

E' stata una opportuna scelta di fare di necessità virtù quella di Foa di mettere l'accento, più che su questioni di linea politica che dividono oggi la «nuova sinistra», quanto sull'esigenza di unità e di opposizione ad Andreotti, di maggiore apertura e disponibilità autocritica nei confronti di quello che esprimono per esempio i giovani oppure le compagne femministe; è quindi con un rafforzato «spirito» unitario che i compagni di AO della maggioranza del PDUP proclameranno nel confronto politico (va ricordato fra l'altro che nelle prossime due settimane si svolgeranno tutti i congressi di sezione di AO e quello provinciale di AO di Milano), i cui nodi «politici» verranno al pettine, senza possibilità di rinvio.

SEVESO

ne a non abortire, per difendere la vita umana, per legittimare chi giornalmente ci uccide. Sino ad oggi nessun intervento serio si è fatto, nessun provvedimento radicale si è preso, anche perchè mettere sotto accusa la «Roche» significa mettere sotto accusa tutti i fabbricatori di morte, ed il profitto si sa ha le sue ragioni. Come denunciano diversi studiosi in Italia esistono altre seicento ICMESA, che producono sostanze tossiche paragonabili alla diossina. L'Italia è l'unico paese a produrre sostanze proibite per la loro tossicità come, ad es., di Parathion, il Difenile usato in agricoltura, l'Esaclorofene ed il PCB. La cosiddetta bonifica nel modo in cui è stata compiuta si è risolta solamente in un nuovo veicolo di trasmissione. L'acqua e sappone con cui vengono lavate le case contaminate della zona «A», viene poi scaricata nei lavandini e va poi a finire negli scarichi delle fogne. Le autorità per fare la «guerra» alla diossina hanno oggi trovato il modo giusto: dalla prossima settimana su richiesta del presidente della giunta regionale lombarda, C. Golfari arriverà l'esercito per isolare severamente la zona inquinata.

Questo provvedimento non ha nessun altro scopo se non quello di rispondere con la repressione al crescente clima di mobilitazione popolare che negli ultimi giorni si è manifestato. Il grido di «farabutti e buffoni» rivolto al le poche autorità presenti, il quasi linciaggio dei gloppini di CL, stanno a significare l'inizio di una svolta nel dramma di Seveso.

Oggi, martedì 15 alle ore 9,30 si terrà un'assemblea nell'aula A dell'istituto di scienze fisiche in via Celoria 16. Sarà una giornata di studio e di dibattito a cui parteciperanno scienziati, ricercatori, consigli di fabbrica della zona inquinata ed abitanti di Seveso. E' un'occasione per analizzare a fondo le origini, le modalità e le conseguenze del crimine di Seveso.

CONCUTELLI

verde per la strage, che viene aventata per soli 45 secondi di anticipo nella stazione Tiburtina di Roma.

Ma anche a questo punto sorgono interrogativi di ogni specie.

Come mai la polizia romana che si mobilita in attesa di un convoglio sul quale sa che viaggiano un ordigno micidiale, non pata sulle banchine di Roma Tiburtina nemmeno un artificiere? Come mai devo telefonare il capo stazione di Tiburtina, Scrofani al padre, maresciallo della direzione generale di artiglieria per farlo accorrere a disinnescare l'ordigno? Ancora un elemento grave di connessione tra la vicenda Occorsio-Concutelli e la bomba al terno 710. Mario Grenga (lo ha riportato il redattore Scottoni sull'Unità) era l'uomo di fiducia dell'avvocato Baldo Pisani, DC di Cosenza. Ebbene costui era un affigliato alla loggia massonica P2, di Licio Gelli e di Vito Miceli, la potentissima struttura golpista centrale operativa oggi del sequestri di persona e dell'omicidio Occorsio, come ieri per la strage dell'Italicus.

Pisani muore, (di infarto è stato detto) dopo lo smaschermento della loggia nella vicenda Occorsio.

Catturato, Grenga si rivolge al figlio di Pisani anche egli avvocato, per la difesa. Oscar Pisani, sempre stando a quanto è stato detto, gli consiglia di costituirsi. Grenga lo sa, e lo fa telefonando nientemeno che al capo del nucleo investigativo dei CC della Legione Lazio, il quale accorre accompagnato da un ufficiale del SID.

Più o meno negli stessi termini si comporta la Moxedano con i suoi protettori della polizia. Interrogata dal giudice su cosa facesse a Napoli la sera della tentata strage, risponde: «Quello che mi avevano ordinato» e poi si rifiuta di dare altre risposte al giudice, dichiarando che parlerà solo col capo del SDS, Fragrasura. Il tutto dopo che un altro funzionario dello stesso SDS è intervenuto in carcere per incontrarla a quattrocchi! Dunque Mario Grenga informatore del SID è anche fiduciario della Loggia nera, oltre che esponente della malavita laziale; dunque al tempo in cui i fascisti della banda Concutelli vengono arrestati, qualche cosa si rompe nell'omertà fra informatori del SID e dell'SDS, e la casa della Moxedano viene perquisita, non si sa con quale rinvenimento e a quale titolo. Forse anche la «soffiata» sulla bomba del treno, preceduta dal ritrovamento dell'esplosivo nella baracca del Grenga si legge a questi retroscena del l'omicio Occorsio? Se è così può non essere casuale la cattura a colpo sicuro di Concutelli nel momento calzio della lotta per la bomba sul treno.

Nei corpi separati la guerra procede colpo su colpo, ritorsione su ritorsione, tra l'omicidio di un giudice e una tentata strage di proporzioni mostruose. Forse c'è tutto questo dietro la cattura di domenica notte: c'è una operazione-strage ordita tra ufficiali del SID, dirigenti dell'SDS, informatori usati l'uno contro l'altro dalle centrali dell'intrigo, provocatori a mezzadria fra malavita comune e malavita di stato. Concutelli viene sorpreso tra casse di esplosivo (ben 25 kg.) armi da guerra, montagne di documenti compromettenti e i milioni del riscatto di Emanuela Trapani. Oltre che di orbace, il covo di Concutelli puzza di servizi segreti. Ma è solo la successiva di ben altro: quei soldi da riciclare non portano solo al bandito Vallanzasca, autore presunto del sequestro Trapani, portano dritto alla Loggia massonica, un covo (questo si ministro Cossiga) che andava chiuso tre anni fa e che nessuno si sogna di chiudere ancora oggi perchè dietro ci sono interessi internazionali da vertigine, banche inglesi e svizzere prosperanti, dei ricatti dei rapimenti, servizi segreti argentini, tedeschi, americani. C'è il SID e l'MSI Lotta Popolare (che oggi torna alla ribalta con il vivandiere di Concutelli, quel Mario Rossi della sezione Balduina, sempre a proposito di covi da chiudere) e ci sono magistrati intoccabili, grandi padroni e stelle di prima grandezza della politica DC. Dall'Italicus all'omicidio Occorsio, da Ordine Nero, alle imprese della cellula dell'8° MMobile di Firenze, dai sequestri Marziano e Palumbo ai sequestri Bulgari e Trapani, fino all'ultima bomba sul treno che è il marchio di questa banda che è grande come la vocazione criminale del regime DC. Lottare contro la «delinquenza dilagante» è possibile. Cominciamo da qui.

GOVERNO

molta strada (di questo può testimoniare lo stesso Strauss) e non è credibile un cambiamento di rotta delle centrali confederali. Al contrario la parola d'ordine dello sciopero generale, cioè il rafforzamento della tendenza alla generalizzazione dei contenuti di lotta, lo scontro aperto con la polizia economica di Andreotti e del patto sociale hanno gambe — le uniche — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lanciando in sella il governo e la sua politica economica fino al 1978. Tanto è la loro sicurezza, che già sono pronti a parlare dell'abolizione delle liquidazioni. E' sopportabile questa idea?

UNIVERSITA'

di commissioni, questo pomeriggio si riuniscono insieme lavoratori e studenti universitari, disoccupati intellettuali, e disoccupati del collocamento, successivamente si terrà un'altra riunione tra operai di varie fabbriche e studenti: in queste ore si stanno decidendo le scadenze dei prossimi giorni. L'assemblea di Ateneo di ieri sera ha comunque fissato, come nelle altre città italiane, una manifestazione per mercoledì 16, rilanciando la proposta di una assemblea nazionale di tutte le facoltà in lotta da tenersi a Roma il 19 e 20 in vista della costruzione di un coordinamento nazionale stabile.

TRENTO

telli, che prima di essere colpito dal mandato di cattura per favoreggiamento in strage a Trento, era stato a sua volta interrogato dai giudici di Padova Tamborino e Nunziante proprio per la Rosa dei Venti. A Trento, nel 1971, Pignatelli era capo del centro CS (controspionaggio del SID ed è proprio lui che aveva «preso in forza» i due provocatori Zani e Widmann, coi nomi di copertura di «Sergana e Luca». Anche Pignatelli dirà, come Santoro, quando oggi sarà interrogato dai giudici, di «avere agito da soldato e di avere sempre obbedito a ordini superiori»? Quali fossero gli ordini superiori del SID in fatto di stragi e attentati dinamitardi del resto è dimostrato da 8 anni di strategia della tensione e della provocazione. Eppure l'Adige di ieri, bene informato? — da qua si per certa la concessione della libertà provvisoria anche al criminale del SID. Un terro massimo di professione tornerebbe in atto caso a circolare liberamente per l'Italia al servizio degli organi di sicurezza (e di eversione) dello stato, mentre il ministro Cossiga continua a blaterare sulla chiusura dei covi della provocazione.

NON POSSIAMO

giovane di 17 anni ne era per 90 giorni, salvo complicazioni. Che cico il ministro Cossiga? Il ministro rilascia dichiarazioni. Oggetto la chiusura dei covi. Siccome non è possibile farlo con le leggi vigenti fa sapere che a lui basterebbe «un'altra iniziativa normativa» del tipo: il ministro dell'Interno chiude covi o per ritrovamento di armi o perchè da lì sono partiti «raid squadristici» o perchè i membri di qual l'associazione sono sottoposti a procedimento penale. Dopoché il magistrato controllerebbe se vi sono le condizioni giuridiche dell'atto. Ecco, il ministro sta tirando la corda. Da sei milioni di operai, di giovani, di proletari, di democratici chiedono la messa al manco del MSI. Non occorrono procedure particolari. Basta farlo. Se non volete usare la legge Scelba, usate la legge d'iniziativa popolare che giacce nei vostri cassetti. Ma è evidente che il vostro bersaglio non sono i fascisti, così come temiamo lo sono i poliziotti — con o senza la divisa — che agiscono al vostro comando e con la vostra protezione. Non siamo esperti in normative, ma conosciamo la Costituzione. Cominciate a rispettarla! O è troppo chiedere. Gradiremmo risposte dal PCI.

BOVIO

me liquidatore della società Caproni.

A quel tempo l'istruttoria per i falsi danni della Caproni era nelle mani del giudice istruttore Antonio Amati, notoriamente amico di Bovio. Questo potente avvocato milanese è presente come legale in tutte le più grosse vicende finanziarie di cui si sta occupando la magistratura milanese: dal bancarottiere Sindona, al miliardario ucciso dal mafioso Ambrosoli fino al misterioso «rapimento» di Emanuela Trapani.

Il PDUP si è scisso a Milano

Un gruppo di dirigenti facenti capo alla corrente dell'ex Manifesto, in minoranza a Milano, ha fondato una seconda federazione del PDUP milanese. La scissione, preannunciata da giorni e rimandata giovedì «per quarantotto ore», è stata attuata sabato. Domenica ha avuto luogo una riunione nazionale della componente «Manifesto». I dirigenti che hanno attuato la scissione milanese (Bosio, Petenzi, Semeraro, Sai, Notarianni), in un documento pubblicato domenica dal Manifesto accusano la maggioranza della federazione milanese (facente capo a Mario Capanna e all'ex PDUP) di aver contrapposto all'analisi politica una «convulsa agitazione, culturalmente sterile e politicamente settaria». Mario Capanna, in una dichiarazione pubblicata dal «Corriere della Sera» di lunedì afferma che «la scelta di rottura attuata dalla minoranza... è il risultato di una volontà di scissione sul piano nazionale da parte del gruppo del "Manifesto"». L'approdo di questi compagni è quello di andare a fare il lungaggiatore intermittente alla coda del PCI». Contemporaneamente, documenti di attacco alla linea e alla gestione politica del partito compilata da Lucio Magri sono stati votati in alcune città (fra cui Napoli), in alcuni casi da assemblee confluite di militanti di AO e del PDUP. In alcune città, i militanti che si riconoscevano nella posizione di Magri si sono rifiutati di partecipare alle votazioni.

I documenti votati in molte città criticavano le scelte del segretario del partito (sostituzione del responsabile finanziario del PDUP con un compagno della «componente Magri»), le scelte dell'ultimo CC del PDUP (sospensione di Capanna, che aveva denunciato il comportamento di Magri), e la gestione del partito.

Gian Giacomo Migone, (ex PDUP: il responsabile finanziario sostituito) in un articolo pubblicato ieri dal "Manifesto" afferma che «con l'aiuto della stampa di regime, il caso Magri per alcuni si è trasformato nel caso Capanna».

Ulteriore tensione è derivata dalla diffusione, tramite l'ADN Kronos, di un comunicato la cui fonte era indicata nei «settori della minoranza»: esso informava della richiesta, da parte dei tre membri della segreteria vicini all'ex PDUP (Protti, Ranieri, Ferraris, che si erano dimessi dopo l'ultimo CC, dimezzando la segreteria) di dimissioni di tutta la segreteria e di convocazione del CC. Mentre i tre membri della segreteria ancora in carica annunciavano che «non avevano nessuna intenzione di dimettersi», i tre dimissionari negavano la paternità del comunicato e dei giudizi che implicitamente venivano attribuiti loro. Protti, in una lettera sul Manifesto, notava che quel comunicato era utile solo alla maggioranza. Ranieri, in una lettera pubblicata domenica dal "Manifesto", afferma: «Non mi interessa indagare su chi ha dato il testo all'agenzia; quello che è indubbio è che avviene nel quadro di numerosi episodi simili, che hanno tutti come scopo quello di rendere definitiva la rottura consumatasi nell'ultimo CC».

In precedenza, un folto gruppo di sindacalisti si era pronunciato contro l'attuale maggioranza del partito: il Manifesto di ieri pubblica alcune lettere di altri militanti e dirigenti sindacali del PDUP che, replicando alle posizioni espresse dal primo gruppo di sindacalisti, tendono a indicare come «asse» di una possibile ricomposizione interna «è di un'unificazione con AO quello costituito da precedenti documenti del PDUP e dalle posizioni della minoranza di AO che fa capo a Campi, oltre che «recenti articoli di Rieser e lo stesso ufficio politico di AO».

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 33/A tel. 571798-5740613-5740678
Amministrazione e Diffusione tel. 5742160 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 19 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.50.
Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 27 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia: via Magazzini Generali, 30 - tel. 576063.

MESTRE (VE):
Mercoledì 16, alle ore 9 al tribunale di Venezia a Rialto, verranno presentati i compagni Stefano Sarto, Rocelli, Neidhardt per blocco stradale. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti.